

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI
VERONA

Corso di Laurea Magistrale in
Scienze Pedagogiche

Elaborato finale

**Verso la costruzione di una comunità
educante: una ricerca etnografica sul
sostegno alla genitorialità nella cooperativa
“Il Pettiroso”**

Relatore
Prof.
Fabio Vicini

Candidato
Arianna Bazzanella
Matr. VR418531

Anno Accademico 2021 – 2022

INDICE

INTRODUZIONE.....	5
1. LA COMUNITÁ EDUCANTE IN SOSTEGNO ALLE FAMIGLIE	
Vivere in relazione	11
Educazione, comunità, territorio.....	13
Per una pedagogia del sociale	15
La comunità educante: riflessioni in ambito pedagogico.....	16
Progettare nuove comunità: dialogo tra politica ed educazione.....	18
La Famiglia come soggetto della Comunità Educante.....	20
Politiche e azioni di promozione rivolte alle famiglie.....	22
Il sostegno alle famiglie oggi: l’obiettivo di ricerca.....	24
2. INTRODUZIONE ALLA RICERCA E DESCRIZIONE DELL’ENTE	
“IL PETTIROSSO”	
Pensare le alleanze educative oggi	26
Introduzione alla ricerca	28
Il Pettirosso	28
3. LA RICERCA	
Il disegno di ricerca	45
Presentazione dei dati	46
CONCLUSIONE.....	89
BIBLIOGRAFIA.....	93

INTRODUZIONE

Negli ultimi anni, grazie al mio percorso di studi e soprattutto a quello professionale, ho avuto modo di fare alcune riflessioni in merito all'instaurazione delle reti relazionali tra soggetti; reti che appaiono sempre più fragili e frammentate. All'interno del servizio alla prima infanzia in cui lavoro ho potuto osservare e constatare quanto i soggetti, in questo caso le famiglie, manifestino il bisogno di fare rete e soprattutto di essere supportate nella pratica genitoriale. Da anni i servizi dedicati all'infanzia sostengono attivamente l'instaurazione di relazioni tra famiglie promuovendo ascolto, dialogo e confronto. Da qui lo spunto iniziale che mi ha portata a lavorare su una tesi, che vede al centro l'importanza della comunità nell'ottica di promuovere una partecipazione attiva che permetta alle famiglie di sentirsi meno sole durante il lungo percorso della genitorialità.

Il lavoro di tesi qui presentato si basa su di un lavoro di ricerca etnografica, condotta all'interno della cooperativa "Il Pettiroso", la quale recentemente ha promosso attività inerenti al supporto genitoriale e alla costruzione della comunità educante.

La ricerca che ho condotto si basa sulla documentazione raccolta durante una esperienza di campo presso la cooperativa. L'approccio utilizzato nello studiare tali tematiche educative è quello di tipo etnografico, che nasce e si sviluppa all'interno dell'antropologia culturale.

La ricerca etnografica prevede che l'oggetto di studio venga osservato nel suo contesto naturale, in modo tale che l'osservatore abbia modo di studiare il fenomeno d'interesse per come emerge spontaneamente all'interno delle interazioni quotidiane. All'interno del contesto viene osservato come gli attori sociali vivono un dato luogo, prestando particolare attenzione alle interazioni. La ricerca di tipo antropologico cerca di avvicinarsi il più possibile alle situazioni che vivono nella quotidianità i soggetti, creando una situazione d'interazione prolungata tra il ricercatore e i soggetti appartenenti a un dato contesto culturale e sociale al fine di produrre delle conoscenze "volte a render conto sul punto di vista dell'attore, delle rappresentazioni ordinarie, delle pratiche consuete e dei loro significati autoctoni" (Cappelletto, 2009, p. 29).

La metodologia impiegata in antropologia inizia a essere utilizzata a cavallo tra gli anni Cinquanta e Sessanta anche in campo educativo in particolare nell'ambito dell'interazione sociale quotidiana e, dell'apprendimento all'interno dell'ambito scolastico. Secondo Benadusi (2017, p.17) l'educazione è un' attività che "sviluppandosi sulla base dell'esperienza, richiede coinvolgimento attivo dei partecipanti, coordinamento delle loro

energie individuali in funzione di imprese comuni e di immaginazione, ossia l'abilità creativa di estrapolare dall'esperienza sociale la propria visione del mondo". La ricerca che ho condotto porta alla luce concetti in ambito educativo e pedagogico, mettendo in risalto gli aspetti relazionali tra soggetti, che vengono a instaurarsi nell'ambito studiato. La ricerca etnografica in ambito educativo presuppone la capacità di utilizzare se stessi e le proprie competenze per provare a entrare e conoscere un contesto complesso in cui vivono diverse persone ed esigenze. Al ricercatore viene chiesto di tenere la mente aperta e libera per lasciarsi trasportare dagli eventi, avendo la possibilità di cogliere l'inaspettato e permettendo di dare un senso ai dati che vengono raccolti. Pertanto stare sul campo significa "entrare gradualmente in un circolo di significati e abitudini che lentamente divengono familiari" (Dal Fior, 2017 p.35). Questi processi non si basano esclusivamente sull'osservazione, ma anche su di un graduale processo di assimilazione al contesto osservato. La permanenza sul campo consente la condivisione della quotidianità permette all'etnografo di interiorizzare conoscenze profonde, così come di partecipare a un ambiente che apre a un apprendimento attraverso l'esperienza diretta che permette di coinvolgere a pieno il ricercatore. Per questa ragione Dal Fior (2017) definisce il lavoro del ricercatore come un "vivere con".

Tale percorso può essere supportato da diverse tecniche per la raccolta dei dati. Infatti il ricercatore, oltre a se stesso, utilizza una serie di strumenti per cogliere al meglio le informazioni che gli interessa scoprire ai fini della sua ricerca. Per la conduzione della mia ricerca ho utilizzato principalmente due di questi: l'osservazione partecipante e le interviste semi-strutturate.

L' *osservazione partecipante* permette all'antropologo di immergersi con la realtà studiata. Tale realtà può essere indagata il più vicino possibile a quelli che la abitano attraverso un' interazione permanente con essi (Cappelletto, 2009). L'osservazione partecipante è un metodo di osservazione qualitativa che permette al ricercatore di osservare una realtà dal suo interno permettendogli di cogliere punti di vista e significati. Dal Fior (2017) afferma che nell'osservazione partecipante il ricercatore è considerato come qualcuno che interagisce con i soggetti o la comunità all'interno della quale è inserito. L'obiettivo dell'osservazione partecipante è quello di ottenere informazioni e conoscenze dei fenomeni attraverso il punto di vista di chi tali fenomeni li vive quotidianamente.

La prima fase dell'osservazione partecipante consiste nell'ingresso in campo, facendo in modo che l'osservatore familiarizzi con il contesto nel quale è inserito e con le persone che ne fanno parte. È fondamentale, in questa fase, che si instauri una fiducia reciproca, affinché si crei un ambiente aperto allo scambio e al dialogo. Si tratta di un vero e proprio processo di

accettazione che permette al ricercatore di potersi muovere liberamente nel contesto attraverso l'approvazione dei soggetti coinvolti. Una volta conosciuto il contesto avviene la fase della raccolta dei dati. Nel lavoro etnografico, con il procedere dell'indagine, vengono documentati racconti e osservazioni attraverso la scrittura. Il ricercatore deve prendere appunti di ciò che osserva, anche a posteriori, cercando di conservare ciò a cui ha partecipato. Attraverso tale pratica crea dei dati che danno forma a un corpus, i quali verranno trattati nuovamente nelle fasi successive della ricerca. I corpus prendono forma all'interno di un taccuino, in cui il ricercatore imprime ciò che osserva e ciò che sente. (Cappelletto, 2009). Il lavoro etnografico non si limita, così, alla sola comprensione di una realtà ma grazie all'osservazione e alla scrittura dei dati raccolti è possibile dare forma ad uno scritto che rappresenta quanto vissuto dal ricercatore. L'esperienza sul campo deve essere trasmissibile e comunicabile. L'etnografo si rifà alla scrittura per presentare in modo chiaro l'oggetto etnografico al lettore. Infatti "è attraverso la scrittura che può liberarsi dalla prigionia del suo vissuto individuale e trasformare ciò che ha appreso in un patrimonio che abbia significato per gli altri" (Dal Fior 2017, p.43). L'atto finale della scrittura diventa un tentativo di narrare il cammino vissuto per arrivare ai risultati che si intende esporre. Si tratta di riprendere gli appunti e le note di campo per racchiuderle in una narrazione chiara e armoniosa che permette ai lettori di entrare in connessione con la realtà osservata dal ricercatore.

L'intervista semi-strutturata è apparsa fin da subito un'altra metodologia funzionale ai fini della mia ricerca. Tale metodo ha come obiettivo quello di comprendere gli avvenimenti della realtà studiata in relazione alle opinioni dell'intervistatore. Le interviste semi-strutturate si distinguono per il fatto che, nella realizzazione delle stesse, l'osservatore è guidato da una traccia o canovaccio, che prevede una lista di quesiti o aree tematiche da toccare durante la conversazione. L'osservatore introduce l'intervista semi-strutturata attraverso una tematica generale d'interesse per poi lasciare l'interlocutore libero di esprimersi e di raccontarsi instaurando una conversazione.

Durante la conduzione della mia ricerca si è rivelato particolarmente significativo poter instaurare una conversazione con le professioniste e le famiglie. L'instaurazione di un dialogo mi ha permesso di entrare a pieno nella realtà che stavo osservando. Ho cercato di mettere a proprio agio gli intervistati lasciando più libertà possibile nell'affrontare i diversi argomenti. I dialoghi instaurati mi hanno permesso di entrare in contatto con diverse realtà non sempre facili da cogliere con la sola osservazione, permettendomi così di raccogliere dati preziosi ai fini della ricerca.

Organizzazione del lavoro di tesi

Il presente lavoro è suddiviso in tre capitoli principali, ognuno dei quali tratta un aspetto specifico, e che ci conducono progressivamente dalla discussione di alcune premesse teoriche metodologiche all'analisi dei materiali etnografici.

Nel *primo capitolo* viene esposto il concetto di comunità educante con riferimento alla letteratura in ambito pedagogico, la quale, da qualche decennio, inizia a prendere in considerazione il soggetto inserito nell'ambiente in cui vive. La letteratura pedagogica inizia, così, ad interessarsi alle pratiche di tipo comunitario assieme alle scienze umane, definendo il contesto abitato dai soggetti come luogo delle interazioni sociali e della promozione valoriale (Del Gottardo 2016). Quando si parla di comunità educante si fa riferimento al contesto educativo nel quale gli individui instaurano relazioni di reciprocità con altre persone attraverso la partecipazione attiva al contesto sociale. Per progettare una comunità educante è emerso come appaia fondamentale una collaborazione tra enti educativi, istituzionali e politici. Infatti, la costruzione di una comunità educante è basata sul dialogo costante tra azioni educative e quelle di politica territoriale (Napolitano 2015). Solamente grazie a tale collaborazione è possibile dare luce ad una comunità che sostenga e favorisca l'interazione tra soggetti. Negli ultimi anni è sorta l'esigenza di prendere in considerazione la famiglia come principale soggetto comunitario. L'interesse nei confronti della famiglia emerge soprattutto in termini di supporto e aiuto. Infatti vediamo come oggi ricoprire il ruolo genitoriale sia divenuta una pratica sempre più complessa, poiché le famiglie sono spesso isolate e lasciate sempre più sole nell'affrontare i propri problemi vedendo così il loro percorso caratterizzato da solitudine e incertezze. Del Gottardo (2016) afferma che la struttura familiare negli ultimi anni è radicalmente mutata; ciò ha portato alla disaggregazione delle reti relazionali all'interno dell'ambito familiare, le quali appaiono fragili e poco durature. Da qui l'esigenza di progettare un contesto educativo che permetta alle famiglie di sentirsi meno sole, accompagnandole nel loro percorso. Pensare alla costruzione di comunità educanti in favore del sostegno alla genitorialità diviene così un'opportunità per contrastare la marginalità alla quale spesso sono soggette.

Nel *secondo capitolo*, viene descritto l'ente di ricerca delineando vision, mission, storicità e promulgazione dei servizi. L'ente preso in analisi è una cooperativa e prende il nome di "Il Pettiroso". Si trova a Castello di Fiemme nella regione Trentino-Alto-Adige. "Il Pettiroso" è un ente che si dedica alla promulgazione di servizi in favore del sostegno e

supporto alla genitorialità permettendo l'instaurazione di reti relazionali che portano ad uno sviluppo comunitario.

Nel *terzo capitolo* vengono presentati i dati che ho raccolto durante il periodo di permanenza sul campo. Il mio lavoro etnografico si è articolato in varie fasi. Inizialmente mi sono dedicata all'esplorazione del contesto osservando spazi, materiali e avendo la possibilità di visionare la documentazione della cooperativa. Dopo questa fase iniziale il mio lavoro si è svolto all'interno dell'ente osservando e partecipando attivamente a tutte le iniziative che potevano risultare preziose ai fini della ricerca. Durante il mio periodo di permanenza ho avuto modo di instaurare relazioni con le professioniste, con le fondatrici del progetto e con i partecipanti delle diverse iniziative. Infatti durante l'intero percorso di osservazione ho incontrato differenti persone, le quali si sono rese disponibili nello scambio di qualche parola e opinione. La ricerca è stata condotta per un tempo di due mesi circa, da metà novembre a inizio febbraio.

Dopo aver raccolto e trascritto quanto osservato mi sono dedicata, al termine del mio lavoro sul campo, all'azione di interpretazione e analisi dei dati raccolti, che vengono presentati nella fase conclusiva dell'elaborato. Dalla ricerca condotta emergono aspetti significativi riconducibili all'instaurazione della comunità educante, all'interno della quale le famiglie dialogano tra loro. I servizi promulgati dall'ente e da me osservati aprono possibilità di incontro, contrastando solitudine e marginalizzazione. Vedremo in fase conclusiva però come raggiungere tali obiettivi non si sia rivelato sempre semplice, a dimostrazione del fatto che il lavoro da svolgere in ambito educativo, pedagogico e istituzionale in favore dell'instaurazione di una comunità educante a sostegno delle famiglie è ancora lungo.

CAPITOLO 1

LA COMUNITÀ EDUCANTE IN SOSTEGNO ALLE FAMIGLIE

Vivere in relazione

Vivere in relazione e fare comunità risulta sempre più difficile al giorno d'oggi, in quanto gli esseri umani sono inseriti in una società in costante cambiamento, caratterizzata da dinamismo, continue incertezze e fragilità. Da tale assunto parte il sociologo Z. Bauman (2001), affermando che, in un contesto come quello descritto, il bisogno di tessere reti e stringere rapporti torna a farsi sentire con forza. In questa premessa emerge con chiarezza come l'assetto sociale in cui viviamo appaia radicalmente mutato:

La civiltà del nostro tempo viene comunemente considerata come la civiltà del velocismo, come la civiltà in cui il veloce diventa sempre più veloce, in cui i tempi si contraggono. Questa contrazione dei tempi non è un fatto meramente tecnico, non soltanto il risultato degli sviluppi tecnologici, ma incide in maniera decisiva sulla nostra esistenza nel senso forte della parola esistenza (Orefice, Scaglioso 1993, p.15).

Come suggerito anche da altri autori:

Lo sviluppo scientifico e tecnologico, da un lato, ha accorciato le distanze planetarie tra gli uomini, dall'altro nasconde una profonda solitudine e, infatti, nonostante le città si ingrandiscano, con un conseguente selvaggio inurbamento, e si diffondono capillarmente i mezzi di comunicazione di massa e i *social network*, regalando la falsa sensazione di essere costantemente parte di una comunità, gli uomini e le donne contemporanei sono fondamentalmente soli. La pesante sostituzione del reale con il virtuale ha fatto sì che si smarrisce il senso profondo e il ruolo della Comunità come luogo di socializzazione, formazione, diffusione e costruzione di conoscenze e competenze ovvero come spazio socio-politico che, avvalendosi di una pluralità di strumenti, risorse, relazioni, riesca a contrastare l'alienazione, la massificazione, l'apatia e la disaggregazione di quel che resta del tessuto sociale solidaristico che è alla base della democrazia (Napolitano 2015, p.19).

In tale contesto appare evidente come i cittadini contemporanei abbiano smarrito il senso di appartenenza alla società e alla comunità, in quanto non vengono riconosciute le responsabilità collettive che li porta a essere protagonisti del bene comune. Questa scarsa partecipazione e il carente senso di appartenenza vengono ricondotti ad un innalzamento della predilezione per un benessere di tipo economico rispetto a quello sociale ed etico. Gli individui oggi, inoltre, mostrano scarso interesse nei confronti della politica, venendo definiti da Napolitano (2015, p.20) come “cittadini fagocitati dalla crisi economica ai quali è stato sottratto il tempo della partecipazione politica e che, in tal modo hanno sempre meno chiaro il loro ruolo e la loro responsabilità civica nei confronti del benessere collettivo”.

In questo scenario appare fondamentale ripristinare il tessuto relazionale che vede al centro il rapporto tra gli individui. A tale fine risulta importante ripensare la relazione tra Politica ed Educazione e metterla alla base delle comunità educative, luoghi all'interno dei quali è possibile tornare a promuovere la partecipazione e la cittadinanza attiva e in cui è possibile lo scambio e il confronto, anche grazie alla progettazione mirata di interventi educativi: in questo modo le comunità territoriali potranno essere trasformate in comunità educanti. Si comprende, così, come il rapporto tra comunità, territorio ed educazione sia imprescindibile. Molti sono stati gli studiosi che hanno affrontato tale tematica attraverso pensieri e pratiche pedagogiche: secondo Vittoria (2017) uno degli interpreti nonché promulgatore della comunità educante fu Don Lorenzo Milani (1923-1967). Attraverso i suoi interventi educativi nell'ambito scolastico, egli invitava ad adottare un approccio che potremmo chiamare di opposizione nei confronti del sistema scolastico italiano, definito come classista e promulgatore di diseguaglianze. In particolare la sua protesta contro il sistema scolastico si esprimeva tramite la forza della comunità, sottolineando come l'educazione fosse un diritto di tutti e non solo delle classi più abbienti. L'ideale scolastico di Don Milani, fa così comprendere il concetto di comunità educante, comunità che attraverso le sue pratiche si rivela un bene prezioso per gli individui e per il loro percorso di crescita durante l'intero arco dell'esistenza.

Quando si parla di comunità ed educazione non si può non far riferimento a John Dewey, filosofo e pedagogista che apportò dei contributi significativi alla teorizzazione della democrazia, mettendo in relazione tra loro aspetti legati alla comunità e all'educazione. Per parlare di comunità John Dewey fa riferimento ad una concezione proveniente dal diritto di natura – ovvero la libertà di ogni uomo di usare i propri mezzi, le proprie competenze e le proprie abilità per salvaguardare la propria vita – che egli critica per sostenere il concetto di

democrazia, in particolare a favore dell'assunto secondo cui "l'uomo rinuncia al diritto naturale per approdare all'idea di società come dovere e bene comune" (Amadini, Ferrari, Polenghi 2019, p.181). Successivamente l'autore associa l'idea di comunità a quella di democrazia, ovvero quella forma di governo in grado di promuovere lo sviluppo morale e intellettuale dell'individuo. Per Dewey solamente la democrazia è in grado di promuovere e garantire lo sviluppo di quella che egli chiama "Grande Comunità", incentivando così la libera espressione di pensiero che si esplica nel bene comune. La questione della comunità è presente in maniera ricorrente nella riflessione del filosofo: egli ritiene che le relazioni consentono all'individuo di svilupparsi eticamente, grazie alle sue innate caratteristiche di socialità e comunicazione, capacità che contribuiscono al bene comune e allo sviluppo della società. . Pertanto può risultare utile come modello per pensare al ruolo della comunità in ambito pedagogico.

Educazione, comunità e territorio

Per introdurre una visione comunitaria all'interno dell'ambito pedagogico ed educativo risulta importante focalizzarsi prima di tutto sulla definizione di comunità, di territorio e sulle loro rispettive funzionalità. A tal proposito Tramma (2009, p.64) sostiene che

La comunità, a prescindere dalla sua contestualizzazione e localizzazione, rimanda in ogni caso all'idea di tempo necessaria per attivare, intrecciare e consolidare rapporti tra i soggetti, cioè il tempo effettivamente necessario per costruire qualcosa che non c'è o del quale permangono poche tracce.

L'autore considera la comunità un sistema di interazioni tra persone che provengono dallo stesso contesto locale, che ha bisogno del suo tempo per delinearsi ed essere percepito come tale. L'origine del sostantivo "comunità" è riconducibile alla parola "*communis*" (tradotto in "bene comune") o "*cummunia*" ("dovere comune"). Dall'etimologia del termine si evince l'aspetto di condivisione che è proprio del carattere comunitario.

Nell'analisi del rapporto tra soggetto e comunità Paolo Vittoria (2017) fa riferimento alle teorie di uno dei più grandi sociologi che si è occupato di tale argomento, Ferdinand Tönnies, condividendo la visione aristotelica dell'uomo come animale sociale che mette in atto azioni mosse dalla volontà che si trasforma in intenzionalità. Nel modello esplicativo proposto dal sociologo, la volontà è considerata come uno dei fattori privilegiati nella

formazione degli assetti relazionali, ritenendo che se i soggetti che appartengono ad una comunità e manifestano un carattere unitario allora questi si separeranno dalla dimensione sociale e dai suoi interessi. Seppur le riflessioni e gli studi di Tonnies si rivelino molto interessanti in relazione al periodo storico che stiamo vivendo, va comunque tenuto in considerazione che con la globalizzazione le identità individuali e territoriali vanno incontro a una continua evoluzione. L'avvento dell'urbanizzazione, inoltre, ha contribuito all'indebolimento della costruzione di comunità e i parametri sociali e culturali hanno subito delle modifiche anche a causa dell'avvento della digitalizzazione.

Dalla premessa enunciata e dagli aspetti che delineano e caratterizzano la nostra società è possibile definire il concetto di comunità come strettamente connesso al territorio nel quale essa è inserita. A questo proposito si può affermare che le comunità locali collocate in un dato territorio vengono delineate come dimensioni a carattere collettivo, che possono vantare un legame tra le persone e l'ambiente in cui vivono. La comunità viene, così, descritta come profondamente legata al territorio, presentato a sua volta come "un sistema entro il quale si collocano le comunità locali" (Tramma 2009, p.80) e si articolano e sviluppano. Agire all'interno di un territorio significa, pertanto, promuovere azioni comunitarie che si sviluppano in un dato contesto, trasformandolo in un sistema più complesso nel quale nascono, vivono e si articolano le relazioni.

Negli ultimi anni il territorio è stato oggetto di interesse per diverse discipline, dalla sociologia alla politica, fino alla ricerca applicata dei servizi. Ad occuparsi del territorio è anche la pedagogia che, in quanto scienza dell'educazione, ha iniziato a trattare tematiche comunitarie. In tale ambito disciplinare la comunità è percepita come un'esperienza che permette agli individui di condividere la loro visione del mondo, i loro saperi, le loro azioni e i loro comportamenti riconducendola a processi di socializzazione che favoriscono il senso di appartenenza a un contesto preesistente.

Alla luce di quanto emerso si può arrivare a dedurre che:

Se per processo educativo s'intende la realizzazione di un insieme di compiti finalizzati ad una meta e collegati alle istanze culturali della società in cui si realizza, appare evidente la instaurazione di un rapporto dialettico educazione-territorio, dove il passaggio generico da un concetto di società a quello più specifico di territorio sembra espresso dal termine culturale (Orefice, Sarracino 1981, p.52).

Per una pedagogia del sociale

Negli ultimi decenni sono venute a svilupparsi un insieme di prospettive che prendono in considerazione l'interdipendenza tra lo sviluppo della specie umana e gli aspetti che fanno parte del mondo fisico, naturale e culturale. Il territorio viene considerato come quadro di riferimento per la costruzione delle culture locali che caratterizzano i gruppi sociali, i quali condividono l'appartenenza di un dato luogo. Dalle prospettive emerse di recente, va evidenziato che "in un approccio pedagogico moderno non può essere dimenticato che la storia della cultura, e dei rapporti sociali che la strutturano, si esprime diffusamente e profondamente nei processi educativi, che segnano le esperienze individuali e sociali di base" (Orefice, Scaglioso, 1993, p. 77).

Da tale premessa si evince come la corrente di matrice pedagogica abbia vissuto un grande rinnovamento, a partire da una riflessione sull'educazione che è stata caratterizzata da una specificità di indirizzi di studio, riferendosi nello specifico "all'allargamento del campo di analisi della riflessione sull'educazione e all'allargamento del campo d'intervento dell'azione educativa" (Orefice, Sarracino 1981, p.15). Nel caso dell'ampliamento del campo di studio, la prospettiva pedagogica si appella a tutte discipline e scienze umane e sociali che si occupano o hanno a che fare con la sfera educativa, allargando gli interessi centrati, fino a quel momento, sull'educazione dei giovani e implementando i suoi orizzonti nel processo della formazione continua, che vede coinvolti gli individui per l'intero arco della vita.

Il percorso di apertura verso nuovi tipi di educazione e di riflessioni epistemologiche non è stato portato avanti senza ostacoli, vivendo un lungo processo di maturazione ancora in corso. L'allargamento della disciplina pedagogica richiama la scienza dell'educazione a rivolgere un'attenzione maggiore ai nuovi luoghi in cui avvengono processi di natura formativa ed educativa. Secondo Franchini (2001) in questo modo si apre la strada alle politiche per l'educazione: i sistemi educativi iniziano a promuovere azioni formative con l'obiettivo di sostenere le nuove identità nel processo di cambiamento. I luoghi dedicati al tempo libero mutano le loro funzioni attraverso la valorizzazione e promozione di proposte educative, mentre le associazioni iniziano a promulgare servizi sulla base di un'alta riflessione a sfondo pedagogico. Risulta fondamentale pensare a luoghi di socializzazione nei quali viene diffusa la cultura democratica in favore dell'accrescimento degli individui attraverso la promulgazione di contesti formativi. Dati i cambiamenti emersi negli ultimi anni appare chiaro che l'educazione promossa dai diversi enti educativi e dalle diverse agenzie oggi si occupi sempre più direttamente delle questioni concrete dell'esperienza individuale e di vita

pratica, ecco che “la mediazione pedagogica attribuisce a quel pluricontesto formativo il ruolo di terzo soggetto, al fianco della famiglia e della scuola, nell’impegno per l’educazione della persona in ogni sua dimensione, cognitiva, affettiva, etica e valoriale”(Franchini 2001, p.13).

I campi di applicazione delle metodologie e degli strumenti teorici propri della pedagogia, in grado di promuovere azioni efficaci, vanno delineati e definiti attraverso un’attenta analisi di quelle che possono essere le offerte formative possibili. Uno dei rischi è quello di affrontare aree di indagine non conformi agli approcci della disciplina pedagogica. Occorre allora interfacciarsi ad un dialogo interdisciplinare, nel quale tutti gli ambiti epistemologici comunicano tra loro. Il terreno in cui opera oggi la pedagogia non appare più lineare, dunque, ma viene caratterizzato dall’insieme di reti dialoganti con le discipline appartenenti alle scienze umane. In tale contesto si aprono nuovi orizzonti epistemologici atti alla promozione di luoghi, come quello della comunità educante, pensati e progettati per la crescita sociale.

La comunità educante: riflessioni in ambito pedagogico

È dalla seconda metà del secolo scorso che in ambito pedagogico iniziano a farsi strada riflessioni sull’aspetto comunitario. La comunità ha iniziato ad essere centro d’interesse della pedagogia in quanto definita come “contesto ineludibile dell’intervento educativo, sia e molto più opportunamente, come luogo di esercizio di attività, di virtù, di relazioni, di condivisioni che assumono rilevanza educativa in senso proprio e proattivo” (Del Gottardo 2016, p.7), venendo considerata un vero e proprio attore educativo, in quanto capace di creare spazi di partecipazione e attiva reazioni di promozione valoriale che sostengono azioni ed iniziative di tipo educativo.

La prospettiva pedagogica, come accennato precedentemente, considera il soggetto all’interno di un processo di evoluzione con l’ambiente nel quale è inserito e che è divenuto suo di riferimento. Viene così definito il costrutto teorico di comunità educante, costruito che nasce dal rapporto tra il processo di apprendimento e il processo educativo e che si articola nello sviluppo della comunità intesa come “unità territoriale di elaborazione di cultura in una società data, e lo sviluppo educativo della stessa quando si passa dall’analisi teorica dei processi a quella metodologica di un’ipotesi operativa di lavoro” (Orefice 1978, p.101).

Definire una comunità come educante significa, dunque, accendere un dibattito contemporaneo sull’educazione. A tal proposito è significativo portare alla luce il concetto di comunità di pratica di Wenger (2006), definita come un’aggregazione informale di individui

che si costituisce spontaneamente attorno a pratiche di lavoro comuni, nella quale si sviluppa solidarietà condividendo pensieri, riflessioni, obiettivi e saperi pratici. Secondo alcuni autori si tratta di gruppi che:

Nascono attorno ad interessi condivisi in genere problemi comuni da gestire e risolvere in condizioni di interdipendenza cooperativa, si alimentano di contributi e di impegni reciproci; durano fino a quando persistono gli interessi comuni e fino a quando l'energia che alimenta l'insieme riesce a riprodursi con regolarità; sono tenute in vita da un presupposto di fondo: la relativa libertà da vincoli organizzativi di tipo gerarchico (Genzano, Garramone, Lipari 2017, p. 44).

La comunità di pratica e di apprendimento appare così come un gruppo sociale che ha l'obiettivo di generare conoscenza di qualità a cui ogni individuo può avere libero accesso e in cui ciascuno impara dalla conoscenza ed esperienza dell'altro. L'attività di apprendimento è parte integrante della quotidianità di ogni individuo e avviene attraverso la partecipazione all'interno di una comunità. Porta avanti azioni che vengono definite ed esercitate in collettività, dando vita a pratiche che mettono in luce sia le attività individuali sia quelle portate avanti con gli altri. Queste azioni divengono il patrimonio di comunità di individui la cui vita è centrata sullo svolgimento di attività comuni, dando vita alla cosiddetta "comunità di pratica". L'associazione del sostantivo "pratica" a quello di "comunità" si fonda sulla base della relazione di tre elementi quali: l'impegno reciproco, ovvero il fatto che le persone siano impegnate in azioni di cui negoziano il significato; l'impresa comune, consistente nelle relazioni di responsabilizzazione reciproca dei partecipanti; il repertorio comune, che include tutte le parole, le *routine*, i simboli che sono diventati parte della sua pratica (Wenger 2006).

Secondo Wenger (2006) il concetto di comunità di pratica risulta fondamentale nell'ambito educativo poiché grazie ad esso è possibile aprire nuove dimensioni verso la negoziazione del sé. Lo sviluppo di una pratica avviene grazie alla formazione di una comunità, all'interno della quale i suoi membri decidono di impegnarsi vicendevolmente, riconoscendosi come partecipanti. La pratica porta alla negoziazione dell'individuo in tale contesto, negoziazione che può non essere palesata in quanto ciò avviene indirettamente attraverso l'instaurazione di relazioni e di interazioni. Quando gli individui si trovano insiti nella comunità di pratica a pieno titolo, essi si sentono come all'interno di un ambiente familiare, venendo riconosciuti come persone competenti in grado di impegnarsi con gli altri. In tale contesto si sviluppa, attraverso la partecipazione, l'identità dell'individuo, in costante e

continua evoluzione. A ciò si ricollega il concetto di educazione e il suo ruolo trasformativo all'interno delle comunità, in cui gli individui si rinnovano continuamente. "L'educazione diventa così un processo di sviluppo reciproco tra comunità e individui, un processo che va al di là della mera socializzazione" (Wenger 2006, p. 294), intendendola, in tal senso, come l'investimento di una comunità nel proprio futuro attraverso la formazione di nuove identità e non come la riproduzione del passato.

A partire dalle teorie esposte da Wenger, negli ultimi anni nell'ambito educativo e pedagogico si assiste alla fondazione di nuove espressioni come il *lifelong*, il *lifewide*, il *lifedeep learning*. Tramite tali terminologie si fa riferimento ad alcuni costrutti pedagogici che possono delinearli come segue: l'integrazione verticale, che evidenzia come l'aspetto dell'educazione sia permanente dell'individuo (*lifelong*); l'integrazione orizzontale, riferendosi ad un apprendimento che avviene in diversi contesti come famiglia, ambiente lavorativo, e così via (*lifewide*) e infine l'integrazione circolare:

Evidenziata dall'informale che modula il formale, poiché i cambiamenti in atto nei differenti ambiti della società orientano a tematizzare i luoghi dell'informale come luoghi generativi di competenze e capacità. La pedagogia, come scienza evoluta dell'uomo, corregge e riduce l'ampiezza polisemica propria del linguaggio ordinario, organizzando e interpretando le evidenze che permettono una più chiara comprensione dei fattori della realtà educativa (Del Gottardo 2016, p.10).

L'educazione in tale prospettiva viene indirizzata a tutti i gruppi d'età, superando la dimensione scolastica e penetrando all'interno dell'assetto sociale, affinché tutti i luoghi di aggregazione diventino contesti potenzialmente educativi. È importante che l'educazione crei nuove alleanze tra identità e comunità, innalzando il senso di appartenenza alla stessa, poiché la comunità educante si costituisce quando tutti gli individui che vengono coinvolti mettono in gioco loro stessi e la propria specificità realizzando processi di cambiamento e di crescita.

Progettare nuove comunità: dialogo tra politica ed educazione

Nella vita dell'uomo il progetto e la realizzazione di una progettualità sono sempre apparsi come elementi caratterizzanti del suo processo di crescita. Il carattere dinamico del divenire permette agli individui di spendere le proprie energie in volontà della costruzione e della progettazione, abbracciando sia aspetti della propria individualità che quelli della

collettività tutta. La progettualità permette agli individui di porre lo sguardo verso un nuovo futuro facendo uso di risorse che verranno impegnate per tale realizzazione. Quando si fa riferimento ad una progettazione educativa si fa cenno ad un insieme di azioni sociali e individuali che si realizzeranno in un dato tempo, utilizzando dati strumenti e determinate metodologie. Alla luce di quanto emerso va evidenziato che la dimensione progettuale della comunità educante deve tessere reti di dialogo e collaborazione con le Amministrazioni locali e, più in generale, con la dimensione politica, affinché tali progettazioni possano concretizzarsi. In tal senso:

L'ente locale deve più semplicemente creare le condizioni a che l'iniziativa dei cittadini, specie in forma associata, trovi ogni condizione per un suo positivo sviluppo, non solo sotto forma di finanziamento e di un necessario controllo, ma anche attraverso il dispiegamento di spazi e dei tempi opportuni per la messa in vigore di una metodologia della partecipazione. Famiglie, sindacati, centri culturali, scuole, comunità religiose, luoghi dello sport e del tempo libero, tutti andranno coinvolti, motivati, sostenuti e messi in rete per raggiungere l'obiettivo di una comune elaborazione e di un diffuso dispiegamento di una politica educativa territoriale (Franchini 2001, p.26).

In quest'ottica appare evidente che il primo passo per la costituzione di una comunità educante spetta all'ente locale, e dunque alla parte politica, al fine di fornire tutti gli strumenti idonei per supportare l'azione di educazione e formazione in un dato territorio. Secondo Napolitano (2015) in questo caso il ruolo dell'educazione è quello di prestare una costante attenzione nei confronti dei bisogni di tutti gli individui che vivono all'interno di uno specifico contesto culturale, fornendo loro gli strumenti intellettuali ed euristici necessari a leggere in maniera oggettiva la realtà e perseguire il loro benessere in modo coerente e armonico. Per descrivere al meglio il rapporto tra il ruolo dell'educazione e quello della politica, risulta funzionale chiarire quali sono i compiti da portare a termine, tenendo presente che l'educazione ha l'incarico di interrogarsi sullo sviluppo individuale di ogni soggetto inserito all'interno di una data comunità, mentre la politica deve fornire gli strumenti consoni per la concreta attuazione delle progettazioni educative. È fondamentale, quindi, che l'educazione si occupi della formazione degli individui, della partecipazione attiva e di quella democratica, mentre appare necessario che la politica ripristini un dialogo sistematico con i cittadini all'interno dei luoghi nella prossimità territoriale come associazioni, enti, piazze e

così via. In questo modo i luoghi pubblici si trasformano in luoghi dell'educazione, tornando ad essere vere palestre di democrazia al cui interno si promulga l'importanza di essere cittadini attraverso la responsabilità nei confronti degli spazi condivisi, incentivando al rispetto non solo dell'altro ma anche dell'ambiente culturale nel quale ci si trova a vivere.

Nella dimensione dialogante tra educazione e politica la sfida che si presenta è quella di riuscire a dare vita alle comunità educanti, all'interno delle quali si manifesta la necessità e il bisogno di promulgare e sviluppare iniziative educative che abbiano la potenzialità di condurre a forme di azione verso il cambiamento. I membri della comunità educante devono essere consapevoli che la propria responsabilità non si esaurisce abitando esclusivamente tale comunità ma vivendo attivamente il contesto, affinché possa continuamente svilupparsi. In quest'ottica gli individui vanno incentivati ed educati al senso di appartenenza attraverso la promozione di una rete territoriale che si pone l'obiettivo di fornire opportunità di crescita e sviluppo nei confronti dei cittadini del futuro.

Il compito della comunità educante è quello di rispondere alle esigenze in ambito educativo che sorgono nel contesto sociale, avvalendosi di strumenti politico-istituzionali, in un'ottica di collaborazione tra sfera politica e quella educativa. Essa si rivela tale nella misura in cui riesce a promuovere libertà, mettendo i cittadini in condizione di vivere nel miglior modo possibile, attivando decisioni che vedono coinvolgere l'amministrazione pubblica. In questo modo:

Si colma il divario tra la società amministrata e la vita dei cittadini, venendo a disegnare il concetto di "umanità politica", intendendo con esso l'ideale di uno stato che attraverso le sue strutture territoriali crea possibilità favorevoli all'interessamento solidale di tutta la società civile, e dunque alla promozione dell'uomo (Franchini 2001, 28).

La Famiglia come soggetto della Comunità Educante

Dopo aver analizzato come è strutturata la comunità educante rispetto al territorio e alla società tutta, gli interventi progettuali che vengono realizzati e i rapporti tra educazione e politica, risulta importante soffermarci sulle sue componenti. La famiglia è uno dei soggetti principali della comunità, in quanto cresce al suo interno ed è costantemente bisognosa di tessere relazioni atte allo scambio e al dialogo. Per parlare della famiglia come istituzione e bisognosa di comunità, risulta utile fare un breve accenno ai processi di cambiamento ed

evoluzione che la stessa ha subito nel corso del tempo. Il processo di industrializzazione, in particolare attraverso il capitalismo avanzato e il mercato globalizzato, ha contribuito ad un'involuzione dei rapporti relazionali e sociali tra le persone. La struttura familiare tradizionale ha lasciato posto a quella nucleare e sempre più frequentemente a quella monogenitoriale, articolandosi come una struttura sociale in cui, nonostante le persone si trovino spazialmente vicine, spesso vivono senza l'instaurazione di rapporti duraturi e solidali (Del Gottardo 2016). Per molti secoli la famiglia ha rappresentato sia il luogo naturale, all'interno del quale veniva garantita la continuità generazionale sia un'impresa finanziaria e produttiva. "Considerata contemporaneamente spazio fisico, ma anche relazionale e simbolico, la famiglia è luogo di costruzione sociale della realtà" (Rovai 2005, p.15). Rovai (2005, p.15) per dare una definizione di famiglia cita l'antropologo Claude Lèvi Strauss, il quale le attribuisce il significato di "unione più o meno durevole socialmente approvata di un uomo e una donna e i loro figli" aggiungendo che essa "è un fenomeno universale presente in ogni e qualunque tipo di società oltre che un fenomeno sociale totale, caratterizzato da elevata complessità e differenziazione".

La letteratura ci restituisce diverse descrizioni di famiglia, evidenziandone ognuna delle peculiarità diverse. L'antropologo Fred Murdock la definisce come "un gruppo primario universale caratterizzato da coabitazione, cooperazione, riproduzione e che essenzialmente fa fronte a quattro funzioni fondamentali: sessuale, economica, riproduttiva ed educativa"(Rovai 2005, p.17). A tal proposito, in merito alle funzioni che la famiglia svolge all'interno del contesto sociale, avvengono nel corso della storia diversi processi di evoluzione. Si assiste al passaggio della famiglia considerata come unità di produzione e consumo, alla famiglia che diviene meno specializzata nell'assolvimento dei compiti da portare a termine. In questo senso essa deve essere intesa come l'investimento di una comunità nel proprio futuro attraverso la formazione di nuove identità e non come la riproduzione del passato.

Da quanto detto si evince che oggi la funzionalità della famiglia, oltre ad essere radicalmente mutata, ricopre una fondamentale attività di mediazione tra le generazioni e la collettività. Infatti si può affermare che l'istituzione familiare diventa il luogo per eccellenza all'interno del quale avvengono ricchi scambi relazionali in una visione di incontro e convivenza. La famiglia così rappresentata viene definita come un fenomeno complesso, che non segue leggi evoluzionistiche, bensì che assume modificazioni in relazione alla società a cui appartiene. Alla luce di quanto affermato va evidenziato che la famiglia che vive nell'attuale società ha mutato la sua struttura, i suoi valori e le relazioni che si articolano al suo interno, subendo un processo di complessificazione. Dall'evoluzione della struttura

familiare emerge il bisogno dell'instaurazione di politiche per la famiglia e in sostegno ad essa, non solo in termini di risorse materiali ma anche di aiuto e affiancamento.

Su questi aspetti ci soffermeremo nei prossimi paragrafi, ponendo particolare attenzione al supporto offerto confronti delle pratiche genitoriali.

Politiche e azioni di promozione rivolte alle famiglie

Il processo di evoluzione familiare porta ad un'analisi delle relazioni d'affetto fra i componenti della famiglia stessa. La pedagogia e le scienze dell'educazione iniziano ad occuparsi di famiglia rilevando quanto i mutamenti continui che hanno investito tale assetto sociale, a partire dal secondo Novecento, abbiano contribuito a caratterizzarne la precarietà (Perillo 2018). Attorno alla globalizzazione, alle crisi economiche e valoriali emerge il bisogno di recuperare un'etica della famiglia attraverso l'adozione di approcci in termini di aiuto e sostegno. La necessità di tale sostegno in favore della famiglia - e in modo specifico della genitorialità - si esplica con azioni di supporto attraverso strumenti pedagogici ed educativi (D'Antone 2020), tenendo conto dell'individualità di ogni famiglia e della diversa complessità che connota ciascuna di esse.

È importante suddividere le politiche di supporto in due categorie: quelle messe in atto per offrire aiuto di fronte a gravi difficoltà e quelle invece mirate all'assolvimento delle pratiche quotidiane familiari. Rispetto a queste verrà presentata una ricerca sul campo che mette in evidenza le azioni di sostegno alla genitorialità all'interno di una prospettiva comunitaria, promuovendo partecipazione attiva e collettività. Prima di analizzare ed esporre la ricerca in tale ambito è importante sottolineare che gli obiettivi delle politiche familiari sono erogati in termini di: 1) sostegno alla famiglia nelle sue esigenze quotidiane; 2) integrazione, intesa come tutti quegli aiuti economici erogati attraverso contributi; 3) sostituzione, con riferimento ai sistemi di affido e adozione. La politica familiare italiana negli ultimi anni ha rivolto maggiormente i suoi interventi nel sostegno monetario ai nuovi nati, nell'attivazione di servizi in funzione al supporto della famiglia, nella promozione di interventi contro il disagio minorile e nell'attivazione di interventi atti alla valorizzazione delle comunità educanti (Mazzucchelli 2011). In questi termini il Piano nazionale di azione e di interventi atti alla tutela dei diritti e dello sviluppo dei soggetti in età evolutiva 2002-2004 ha attuato una serie di interventi a favore della genitorialità e responsabilità di carico familiare, promuovendo forme di aiuto, di sostegno, di solidarietà tra famiglie. Tale piano pone l'attenzione sulle difficoltà relazionali, promuovendo servizi di mediazione familiare

orientati a supportare chi si trova in difficoltà. In quest'ottica viene previsto, inoltre, un aumento dei servizi presenti sul territorio che hanno come obiettivo quello di sostenere le famiglie economicamente svantaggiate.

Secondo Rovai (2005) gli orientamenti prevalenti nelle politiche familiari sembrano ad oggi indirizzati ad un passaggio graduale dall'individuo alla famiglia - intesa come attore sociale titolare di diritti e doveri - e dal disagio alla quotidianità, mettendo l'attenzione sul sostegno alla genitorialità e sull'instaurarsi di reti comunitarie. Come già accennato, a partire dagli anni Ottanta si è cercato di attuare politiche a favore del rafforzamento del sistema territoriale, in cui vige un approccio volto a soddisfare i bisogni espressi dagli individui a mettere in atto interventi mirati a fornire risposte significative per la costruzione di una rete di dialogo e reciproco aiuto.

Se è vero che la società di oggi si è notevolmente evoluta, è altrettanto vero che con essa sono cambiate le domande dei servizi e le prestazioni sia a livello quantitativo che qualitativo. In favore dei bisogni emergenti espressi dalla società contemporanea vengono apportate le modifiche degli assetti istituzionali al fine di realizzare politiche sociali nei confronti delle famiglie. Questo ha portato a nuove iniziative e possibilità per gli individui:

Ne sono esempio quelle realizzate nell'ambito della genitorialità dirette alla genitorialità normale, a quella in crisi, o a chi vuole intraprendere l'esperienza dell'affido e dell'adozione; ne sono esempio anche i centri di ascolto, i centri per la famiglia e quelli per gli immigrati. Il tutto, spesso, moltiplicato per varie sedi decentrate. (Rovai 2005, p.115).

Negli ultimi anni si stanno anche attuando azioni di promozione, nel tentativo di privilegiare attività di informazione, conoscenza e consapevolezza, nell'ottica della realizzazione di progettualità sulla base di rafforzamento delle opportunità e delle risorse disponibili. Esse sono azioni che promuovono lo sviluppo degli individui, favorendo la costruzione di contesti relazionali e di dialogo al fine di apportare sostegno, supporto e accompagnamento agli stessi. Accanto alle azioni di promozione, inoltre, vi sono quelle di prevenzione, ovvero tutte quelle iniziative di appoggio che permettono alle famiglie di trovare nelle comunità punti di riferimento che le supportino e sostengano.

In conclusione va evidenziata l'importanza di poter predisporre di risorse idonee per ciascuna specifica realtà facendo in modo che tutti i soggetti vengano coinvolti all'interno dello scenario sociale.

Il sostegno alle famiglie oggi: l'obiettivo di ricerca

Come accennato nelle pagine precedenti, le politiche per le famiglie, i sostegni e i supporti erogati si rifanno all'orientamento che vede la complessa trasformazione del sistema di *welfare*, nell'ottica di valorizzare sempre di più la comunità come risorsa. In questa ottica risulta importante ribadire che:

Attivare un lavoro di comunità vuol dire mettere in contatto il cittadino con le reti di sostegno formali e informali che trova intorno a sé sul territorio, ma vuol dire soprattutto promuovere e sostenere tutte quelle reti comunitarie di reciprocità e solidarietà che spontaneamente si realizzano in una comunità. (Anconelli, Bertazzoni, Bursi, Di Nicola, Franzoni, Giovannini, Piccinini 2000, p. 30).

Da quanto emerso dagli elementi teorici esposti nelle pagine precedenti è stato constatato che oltre ai contesti educativi scolastici, sono presenti tante altre opportunità di crescita e sviluppo. Nello specifico Galardini (2010) afferma che è il sistema sociale nel suo complesso che deve farsi carico dei percorsi di crescita e sviluppo degli individui, della famiglia e, di conseguenza, delle pratiche genitoriali, attraverso l'impiego di risorse e progettualità in loro favore. La responsabilità educativa riposta nei confronti delle famiglie si mostra come un compito sociale che si esplica attraverso un lavoro di rete, per creare delle solide condizioni relazionali non solo con i propri familiari ma, in generale, con le persone. Si fa riferimento, ancora una volta, al concetto di cittadinanza, perno di ogni comunità educante, per accompagnare i soggetti nella dimensione del sociale.

All'interno del presente capitolo è stato esposto un quadro epistemologico che delinea la cornice in cui si inserisce la comunità educante, volta alla promozione della partecipazione attiva e al sostegno e supporto alle famiglie e alla genitorialità, in una dimensione di collettività. È stato evidenziato come nelle reti comunitarie sia possibile scoprire luoghi e occasioni per stare insieme e come costruire una progettualità che porta gli individui a vivere a pieno il contesto relazionale. È emerso, inoltre, come la famiglia, considerata come prima comunità, ad oggi si mostri sempre più disaggregata e inserita in un contesto frammentato che ha il bisogno di essere ripristinato attraverso la costruzione di legami saldi e di partecipazione attiva nell'assetto sociale.

Nelle pagine successive, a partire dal quadro teorico di riferimento, verrà esposta una ricerca etnografica condotta sul campo che si è posta come obiettivo l'esplorazione delle seguenti domande:

- come si può costituire, attraverso la promozione di pratiche atte alla partecipazione e al sostegno, una comunità educante che vede i soggetti coinvolti nell'instaurazione di reti relazionali;
- come i soggetti vivono un ambiente comunitario in favore delle pratiche di sostegno e supporto alla genitorialità.

CAPITOLO 2

INTRODUZIONE ALLA RICERCA E DESCRIZIONE DELL'ENTE

“IL PETTIROSSO”

*“La speranza estende i limiti di ciò che è possibile.
È legata a quella fiducia fondamentale nella vita, senza la quale
non potremmo andare avanti, un giorno dopo l'altro.
Vivere di speranza significa credere che valga la pena fare
il prossimo passo: che le nostre azioni, le nostre famiglie,
le nostre culture e società abbiano un significato,
che valga la pena vivere e morire.
Vivere nella speranza sussurra al nostro orecchio che
“c'è una via d'uscita”, anche nelle situazioni
più pericolose e disperate”.*

M. Grey

Pensare le alleanze educative oggi

A causa delle trasformazioni dell'istituzione familiare all'interno della nostra società ci si interroga sui nuovi compiti che vedono coinvolte le famiglie, vissuti con sempre più consapevolezza e responsabilità. Affrontare tali tematiche, come abbiamo visto nel capitolo precedente, non porta solamente ad analizzare la struttura familiare in continua trasformazione, ma anche a considerare in senso più ampio la concezione di benessere della comunità educante.

Negli anni il ruolo genitoriale ha subito trasformazioni significative, sia sul piano educativo che su quello affettivo. Le consapevolezze del compito genitoriale e della responsabilità sociale ed educativa di cui bisogna farsi carico, portano gli individui a reagire alla complessità ed incertezza sociale attraverso continue domande e il voler essere sempre più informati e aiutati per essere messi nelle condizioni migliori per adempiere al meglio a tale ruolo (Di Nicola 2022). Nell'esercitare la funzione genitoriale gli individui sembrano riscontrare difficoltà che, non erano prese in considerazione fino a qualche anno fa, generando

nuovi bisogni e richieste. A questa incertezza, spesso, si accompagna un certo isolamento da parte delle famiglie, le quali si trovano talvolta sole, senza poter contare su nessuna rete sociale o sostegno. Si avverte così un grande bisogno di instaurare reti all'interno di spazi che prevedono tempi di incontro e confronto tra genitori e famiglie. L'associazione del sostantivo "educazione" a quello di "comunità" apre grandi scenari nell'ambito socio-educativo, poiché favorisce aggregazione sociale e la costruzione di reti relazionali, insieme allo sviluppo dei processi di apprendimento e conoscenza. Ed è proprio a partire da tale assunto che gli enti educativi si mettono in gioco, promuovendo azioni educative che mirano alla partecipazione attiva e alla condivisione. Lo sviluppo delle comunità educanti, infatti, costituisce una modalità d'intervento finalizzata al potenziamento delle competenze dei singoli individui, promuovendo sostegno, aiuto e azioni educative mirate. All'interno di tale processo diviene fondamentale la dimensione della partecipazione degli individui, invitati alla costruzione di un dialogo costruttivo, inteso come strumento che mira a costituire mondi possibili e condivisi (Noto 2007).

Per promuovere la comunità educante, inoltre, diviene necessaria la lettura del contesto in cui essa si colloca, in modo tale da conoscerne gli aspetti strutturali e funzionali. La progettazione atta alla promozione dello sviluppo della comunità educante si rivela come un processo di costruzione delle risorse locali per il raggiungimento del benessere della comunità e dei suoi membri (Noto 2007). Pensare e creare uno spazio per la famiglia tutelato dalla politica, vuol dire allo stesso tempo promuovere la formazione di tale istituzione, valorizzandola in termini di risorsa e bene comune. In tal senso, la comunità educante sostiene e valorizza il protagonismo da parte delle famiglie attraverso lo sviluppo e l'intensificazione di relazioni di vicinato. All'interno di essa tutte le famiglie vengono coinvolte nei processi educativi e di cura, sostenendosi lungo le diverse fasi della vita. In maniera particolare la comunità educante promuove le diverse modalità di coinvolgimento dei genitori che sono chiamati a mettere in campo le proprie esperienze e le proprie competenze. In questo senso essa non offre solo opportunità all'interno degli ambiti formali, come quello scolastico, ma anche in quelli informali, attraverso servizi di mutuo aiuto e sostegno. In questo modo le famiglie possono confrontarsi rispetto a valori, idee, pensieri in ambito dell'educazione dei figli. Le reti familiari, createsi all'interno di contesti ben strutturati, si trasformano in occasioni preziose che favoriscono l'incontro, anche grazie attraverso l'organizzazione di incontri tematici, confronti collettivi o condivisione della propria esperienza. In questo modo le reti si amplificano sempre di più divenendo componenti vive della comunità educante che mette al centro il sostegno alla genitorialità e offre una bussola nella complessità del presente

(Cau, Maino 2021), promuovendo e sostenendo al contempo lo sviluppo integrale degli individui.

Tuttavia aprire la comunità educante al protagonismo delle famiglie risulta una sfida complessa. È importante mettere in campo iniziative in grado di valorizzare le diversità dando la possibilità a tutti di partecipare, per rispondere ai bisogni concreti espressi dalle famiglie.

Introduzione alla ricerca

Dall'esigenza sociale emersa, nei seguenti paragrafi verrà presentata una ricerca condotta all'interno della cooperativa "Il Pettiroso", situata a Castello di Fiemme, in Trentino-Alto-Adige, che offre un servizio di promozione della rete sociale, a favore del sostegno alla genitorialità e del coinvolgimento delle famiglie nell'ambiente comunitario. L'ente si occupa di offrire sostegno alle famiglie, divulgando informazioni attraverso la costruzione di un sistema conoscitivo, erogando servizi di conciliazione e creando occasioni di scambio a favore dell'instaurazione di reti relazionali.

Il Pettiroso

Il Progetto Pedagogico ed Educativo della cooperativa "Il Pettiroso" delinea i principi fondanti e le linee pedagogiche su cui si fondano i servizi erogati dall'ente. All'interno del progetto, le attività promosse, ogni occasione di scambio e di relazione, l'organizzazione dei diversi servizi e la loro presentazione, la descrizione dei tempi e degli spazi, degli arredi e dei materiali presenti sono il frutto di una programmazione pensata e condivisa da tutti i professionisti che hanno contribuito alla fondazione di tale lavoro.

La Storia

La cooperativa "Il Pettiroso" nasce dall'idea di offrire un servizio sul territorio aperto alle famiglie e a tutta la comunità nell'ottica di tessere relazioni attraverso la condivisione di esperienze che vedono i soggetti coinvolti in diverse iniziative, con l'obiettivo di ampliare i servizi già esistenti sul territorio e diventare un punto d'incontro per le famiglie, promuovendo benessere e collettività.

Così viene descritta la cooperativa da una testata giornalistica locale:

La nuova cooperativa sociale “Il pettirosso” che si definisce “officina delle relazioni familiari” mettendo al centro le famiglie, ha curato – dal 27 dicembre al 2 gennaio – una serie di giornate di inaugurazione della nuova attività che ha sede in via Roma 13 A. a Castello di Fiemme. Fondata da quattro persone -due educatori, un pedagogo e un musicista - si propone di ampliare i servizi già esistenti sul territorio e di diventare un punto d’incontro per le famiglie promuovendo il benessere della persona nella sua unicità e collettività. L’intenzione è quella di cogliere e valorizzare le grandi potenzialità delle famiglie e del contesto sociale e territoriale di appartenenza, privilegiando una dimensione relazionale che sostenga lo scambio reciproco, in cui sentirsi accolti e ascoltati.¹

“Il Pettirosso”, nasce dall’idea di integrare sul territorio un servizio aperto alle famiglie e alla collettività poiché carente di tali proposte ed iniziative, per poter dare un supporto sia a coloro che vivono situazioni particolari che a lungo andare portano alla marginalizzazione sociale sia alle famiglie che hanno bisogno semplicemente di tessere reti sul territorio. Data la scarsità dei servizi atti all’ascolto e all’aggregazioni presenti sul territorio “Il Pettirosso” nasce come ente che promuove tali assetti relazionali.²

Anche per la ragione d’essere cooperativa, essa investe molto sul significato delle relazioni all’interno dei servizi che promuove, considerandoli come luoghi di alta complessità e fondamento di fiducia e ascolto. La cooperativa è stata fondata recentemente e inaugurata tra dicembre 2021 e gennaio 2022, attraverso la presentazione dei servizi che hanno favorito la sua conoscenza sul territorio.

Nello specifico, il progetto è stato fondato da quattro figure professionali, Sara Magnago, Greta Giacomuzzi, Elena Scandolari e Diego Cavada, che, ogni giorno promuovono servizi di qualità attraverso una fase di progettazione che si definisce all’interno dell’*equipe* di lavoro.

¹ Morandini F., “*Il Pettirosso: officina delle relazioni familiari*”, 25 dicembre 2021, L’Avisio Blog.

² Progetto Educativo “Il Pettirosso”.



Figura 1 Bachecca rappresentante i professionisti della Cooperativa "Il Pettiroso" e alcune delle iniziative promulgate dal servizio.

Sara Magnago è un'educatrice socio-sanitaria, che da sempre ha dedicato il suo lavoro all'interno di servizi protetti nel contesto sociale. Formata all'università come educatrice si è dedicata successivamente a diversi percorsi di studi che l'hanno portata ad approfondire tematiche inerenti al sostegno alla maternità e alla genitorialità. All'interno della cooperativa Sara si occupa principalmente di promuovere servizi di supporto agli adulti o ai giovani realizzando diversi contesti atti al sostegno e alla collettività. Greta Giacomuzzi è una educatrice e pedagogista che si occupa principalmente dell'ambito della prima infanzia (0-3), promuovendo servizi di conciliazione familiare e di supporto alla genitorialità. Si è dedicata per anni ai servizi della prima infanzia sul territorio, approfondendo i suoi studi in Scienze Pedagogiche e ricoprendo all'interno della cooperativa la figura di pedagogista. Elena Scandolari è un'educatrice e facilitatrice della comunicazione, svolge il suo lavoro presso il servizio Anffas (Associazione Famiglie di Persone con disabilità intellettiva e/o relazionale) e si dedica ai progetti dedicati alle situazioni di fragilità e di disabilità promuovendo servizi di aiuto, supporto e momenti dedicati all'informazione e alla conoscenza. Diego Cavada, infine,

è un musicista che collabora con la cooperativa proponendo servizi di musico-terapia. Alcuni servizi promossi dalla cooperativa sono basati sulla musicalità e sul beneficio che essa trasmette. Diego si è occupato di lezioni di musica ma anche di erogare servizi che sono stati affiancati e accompagnati da suoni melodici. Sara, Greta, Elena e Diego sono i protagonisti del progetto, avendo creato un servizio variegato e diversificato, atto alla promozione di benessere delle famiglie e dell'intera collettività.

Il punto di forza della cooperativa è dato dalle collaborazioni con gli altri enti presenti sul territorio, come quelle instaurate con il Gruppo Giovani, con gli altri professionisti e il servizio sociale. Questo aspetto risulta fondamentale, in quanto attraverso un lavoro di rete e di *equipe* si ha la possibilità di offrire un vero e proprio servizio di supporto e aiuto specialmente a chi manifesta delle difficoltà.

Analisi del contesto: il territorio e lo spazio

La cooperativa "Il Pettiroso" si trova a Castello di Fiemme, un paese montano situato nel cuore della Valle di Fiemme. Il territorio in cui tale servizio è situato è caratterizzato da una moltitudine di paesi adiacenti, in cui è possibile instaurare relazioni di reciprocità e collaborazione. La cooperativa è situata nel centro del paese, vicina a diverse istituti come la scuola primaria, scuola dell'infanzia, il servizio dedicato alla prima infanzia, il municipio e altri servizi dedicati al commercio. Data la sua posizione ottimale la cooperativa è raggiungibile comodamente da tutti gli utenti, anche grazie alla rete di trasporti pubblici. L'idea di fondare tale cooperativa è emersa dal bisogno da parte delle famiglie di essere supportate nella pratica genitoriale, in quanto nella Comunità territoriale della Valle di Fiemme non venivano promulgati servizi di questo genere.

Situata nel cuore del paese, la struttura è composta all'esterno da un ampio ingresso, che viene allestito a seconda delle diverse occasioni, sulle cui pareti vengono affisse all'interno di una bacheca le iniziative proposte; adiacente all'ingresso è presente un garage/magazzino che è dedicato al deposito di materiale o allestito a seconda delle iniziative promulgate. All'interno è situato un disimpegno dove è presente un porta scarpe e un appendiabiti, fruibile dagli utenti dei servizi proposti, e subito dopo l'ingresso si trova un corridoio che porta alle diverse stanze. Sulla destra è situato uno spazio adibito a cucina, con un tavolo e due panchine adiacenti. Di fronte alla cucina è presente un ambiente grande, all'interno del quale vengono proposte le diverse iniziative e che viene allestito a seconda del servizio offerto. Adiacente a tale stanza vi è lo spazio dedicato alla musica, all'interno del

quale c'è un pianoforte. Solitamente qui vengono proposte attività a sfondo e accompagnamento musicale. Di fronte alla stanza dedicata alle attività è presente un bagno, allestito sia per i più piccoli che per gli adulti. Infine in fondo alla struttura c'è un ufficio, dedicato ai professionisti e ai momenti di colloquio che vengono organizzati con le famiglie. Il punto di forza della struttura consiste nel fatto che tutte le pareti sono modulabili, pertanto possono essere aperte o chiuse a seconda delle esigenze del momento.



Figura 2 Ingresso



Figura 3 Cucina



Figura 4 Tipologie di proposte di gioco



Figura 5 Stanza



Figura 6 Angolo dedicato alla lettura

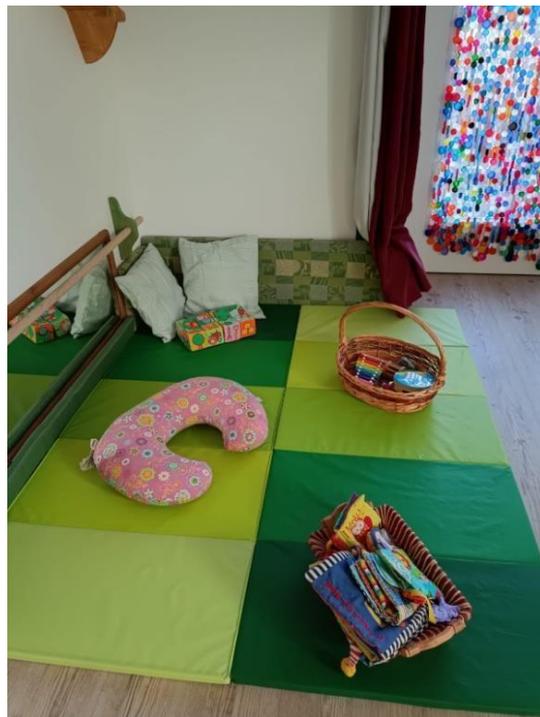


Figura 7 Angolo morbido



Figura 8 Stanza della musica

Fondamenti della Cooperativa “Il Pettiroso”

La cooperativa “Il Pettiroso” nella fase di progettazione dei diversi servizi che intende promuovere parte dai seguenti fondamenti:

- offrire uno spazio condiviso tra genitori o altre figure, all’interno del quale ci si possa sentire supportate nel ruolo educativo;
- creare un clima accogliente per esprimere le proprie potenzialità;
- sviluppare e condividere l’interazione con gli altri;
- favorire l’evolversi di una rete interna ed esterna;
- facilitare il sistema di conciliazione famiglia-lavoro;
- creare progetti specifici in base ai bisogni di sé stessi e del gruppo;
- agevolare esperienze inclusive per famiglie con minori con disabilità;
- promuovere l’arte del riciclo in un’ottica comunitaria e collettiva.³

³ Progetto Educativo “Il Pettiroso”

Finalità della Cooperativa “Il Pettiroso”

A seguito dell’analisi del contesto e attraverso la fase di progettazione rispetto ai possibili servizi da erogare, l’ente si pone le seguenti finalità e obiettivi:

- promuovere la partecipazione attiva delle famiglie nella crescita dei figli;
- educare alle emozioni accompagnando i minori e le loro famiglie;
- rinforzare le capacità genitoriali che possono supportare i legami familiari nel vivere il quotidiano;
- offrire al territorio un servizio integrativo che possa promuovere un benessere collettivo in cui le famiglie e il territorio lavorino in sinergia nel creare un ambiente positivo, stimolante e ricco di opportunità di crescita e sviluppo sociale;
- educare al pensiero ecologico e sostenibile;
- creare una rete sociale di mutuo-aiuto tra famiglie dove si possono condividere esperienze e vissuti all’interno di uno spazio non giudicante, aperto al confronto;
- incrementare la rete e i servizi esistenti sul territorio.⁴

I servizi

La cooperativa “Il Pettiroso” offre una vastità di servizi aperti alla promozione del sostegno alle famiglie in favore dell’instaurazione di reti relazionali, creando un ambiente di condivisione e di collettività.

I servizi che sono stati promulgati dalla cooperativa sono i seguenti:

1. *Merci Nounou*: servizio dedicato alla conciliazione lavoro-famiglia, promosso ai bambini di tutte le età. Tale servizio prevede:
 - la presenza di un operatore qualificato;
 - attività pensate e progettate in base ai bisogni del bambino/della bambina;
 - possibilità di creare gruppo;
 - flessibilità oraria, in base alle esigenze familiari;
 - spazio sicuro ed inclusivo.

Questa tipologia di supporto è nata per offrire un servizio di conciliazione alla famiglie, in quanto spesso quanto messo a disposizione dal territorio non è sufficiente o conciliabile con le fasce orarie in cui la famiglia ha bisogno.

⁴ Progetto Educativo “Il Pettiroso”

2. *Supporto compiti*: servizio dedicato alla conciliazione lavoro-famiglia e all'accompagnamento dei bambini e ragazzi durante lo svolgimento dei compiti scolastici. Inizialmente il servizio ha visto una grande affluenza di bambini frequentanti la scuola primaria, mentre nell'ultimo periodo tale servizio viene fruito principalmente dai ragazzi della scuola secondaria di secondo grado. I bambini e ragazzi che si avvalgono di questo supporto spesso presentano disturbi o difficoltà, come per esempio i disturbi specifici dell'apprendimento (DSA). La cooperativa "Il Pettiroso" nell'erogazione di tale prestazione, rimane in stretto contatto con il servizio sociale, con il quale collabora costantemente per offrire un supporto alle famiglie. Questa sinergia viene definita dalle professioniste fondamentale, in quanto grazie alla contaminazione dei servizi è possibile garantire un servizio su ampia scala dedicato all'accompagnamento delle famiglie.
3. *Percorsi di musica*: servizio rivolto ai bambini di età scolare e pre-scolare. Sono stati ipotizzati circa dieci incontri a bambino, durante i quali vengono proposti momenti a sfondo musicale con l'obiettivo di avvicinare i più piccoli al mondo della musica, lavorando sia in gruppo che individualmente. Gli incontri dedicati alla musica e all'avvicinamento del suono degli strumenti musicali sono stati ampliati anche ai bambini con difficoltà e disturbi, a cui viene proposto un momento di avvicinamento musicale, alternando pause e attività di gioco e favorendo l'apprendimento a seconda dei bisogni e delle esigenze del bambino.
4. *Percorsi di sostegno alla genitorialità*: pensati a supportare e sostenere le famiglie nel loro compito genitoriale. In tal senso si offre alle famiglie un servizio di supporto genitoriale attraverso un percorso specifico rispetto al ruolo educativo e di coppia. Viene messo al centro la persona e le sue potenzialità, rafforzando la spinta motivazionale nel raggiungimento di un obiettivo e favorendo un possibile cambiamento. I percorsi di sostegno alla genitorialità possono essere strutturati sia in gruppo che singolarmente, a seconda delle esigenze e dei bisogni manifestati dalle famiglie stesse. Questa tipologia di servizio si basa principalmente sulla modalità di consulenza pedagogica utilizzando metodologie che prevedono l'interazione grupppale o di coppia attraverso l'utilizzo delle immagini, dell'arte, della musica. Tale approccio ha permesso la totale libertà di espressione da parte delle famiglie attraverso pratiche di ascolto e di mediazione. I percorsi intrapresi hanno permesso alle famiglie di considerare "Il Pettiroso" un luogo sicuro e protetto nel quale si sentono accolte attraverso il costante dialogo che avviene quotidianamente.

5. *Servizi di conciliazione lavoro-famiglia*: emersi dal bisogno sempre più frequente da parte delle famiglie di poter contare su di uno spazio educativo nel quale i loro figli possano trascorrere del tempo in loro assenza. Tali servizi sono stati pensati per una fascia d'età 3-6 anni e vengono erogati sia nei mesi estivi che in quelli invernali. Dalle esperienze emerse tale tipologia di servizio è apparso molto utile, soprattutto nei periodi in cui i servizi scolastici o quelli dedicati all'infanzia rimangono chiusi.
6. *Percorso giovani*: insieme di progetti che, assieme al gruppo giovani parrocchiale, la cooperativa "Il Pettiroso" ha erogato per favorire l'aggregazione per i giovani, dando la possibilità di stare insieme condividendo un progetto. Sono stati pensati dei percorsi che prevedono attività ludiche musicali e artistiche. Inoltre sono state ideate delle serate a tema "cinema" promuovendo la visione di film a sfondo educativo.
7. *Castello al cinema*: condivisione di alcuni momenti attraverso la visione di film in funzione educativa. Il cinema può stimolare a riconoscere le proprie emozioni, può aiutare a sentire, esplorare e assumere uno sguardo diverso nei confronti delle cose. Gli obiettivi di tale servizio sono i seguenti:
 - favorire l'aggregazione;
 - sostenere l'apertura al dialogo e confronto;
 - rafforzare l'appartenenza ad un gruppo;
 - affrontare i temi di interesse comunitario;
 - supportare il processo di crescita identitaria;
 - incrementare il senso di appartenenza funzionale.
8. *Family time*: è stato uno spazio accogliente e sicuro per le famiglie, nel quale poter instaurare una relazione positiva tra genitori e tra bambini attraverso la proposta ludico-creativa improntata sull'esplorazione musicale in dimensione di gruppo. Il servizio è stato pensato poiché è stato espresso il bisogno di creare rete sociale e punto d'incontro. Gli obiettivi del progetto sono i seguenti:
 - promuovere un ponte relazionale positivo con le famiglie;
 - incoraggiare il processo di gioco attraverso modalità ludico-espressive;
 - valorizzare la relazione di gruppo;
 - sostenere e rilanciare le competenze genitoriali attraverso l'ascolto e la condivisione;
 - sviluppare capacità di ascolto.
9. *Proposte in favore allo sviluppo comunitario*: consiste nella progettazione da parte della cooperativa di punti di ritrovo e aggregazione per le famiglie e la comunità a

seconda del periodo dell'anno. Nel periodo invernale è stato pensato un "Villaggio di Natale", spazio dedicato all'incontro e al dialogo. All'interno di tale spazio strutturato vi è la possibilità di creare scambi relazionali sia per adulti che per bambini, attraverso la proposta di varie attività. All'interno del villaggio vi è un angolo dedicato alla lettura, dove sia adulti che bambini possono dedicarsi all'ascolto o alla lettura di storie differenti.

10. *Conosciamoci*: è un momento dedicato ai colloqui di presentazione e conoscenza delle famiglie che sono interessate ai percorsi offerti e promossi dalla cooperativa. Tali momenti possono essere: colloqui di conoscenza, colloqui di verifica del progetto, colloqui di conclusione, colloqui motivazionali, colloqui di confronto tra servizi territoriali legati ad eventuali percorsi attivati.

Le locandine di alcuni dei servizi erogati:



PARLIAMONE
Serate dedicate
all'informazione e
alla conoscenza

21 DICEMBRE 2022
ore 20.30

DSA: disgrafia
dislessia
discalculia
disortografia

**capire come intervenire e
condivisione di esperienze**

Relatrice: dott.ssa Sonia Boschetto
- pedagoga e ed. cinofila INPETRA -

Offerta libera e consapevole

PER PRENOTAZIONI ED INFO:
IL PETTIROSSO COOPERATIVA SOCIALE
VIA ROMA 13/A CASTELLO DI FIEPME
3518986321





VIENI A TROVARCI AL

VILLAGGIO DI NATALE



DICEMBRE

DAL 13 DICEMBRE AL 7 GENNAIO
I MARTEDÌ, GIOVEDÌ E SABATO
DALLE 16.00 ALLE 18.00



27 NOVEMBRE 2022

in collaborazione con





**Passeggiata di sensibilizzazione
sulla violenza contro le donne**

Alle ore 17.30 vi aspettiamo presso
Il Pettiroso Cooperativa Sociale
per un momento di riflessione artistica
e teatrale assieme ad
Emma Defflorian,
Elena Corradini e Diego Cavada.

L'evento è rivolto anche a coloro che
non partecipano alla camminata.

Siamo in via Roma 13/A
Castello di Fiemme

**INSIEME PER NON DIMENTICARE E
ABBATTERE SILENZIO E PREGIUDIZI**



PARLIAMONE
Serate dedicate
all'informazione e alla
conoscenza

26 ottobre ore 20.30
ADHD - Conoscerlo per gestirlo bene e vivere meglio.
Relatrice: Jasmine Rizzi, referente AIFA APS per la Provincia di Trento ed il Trentino Alto Adige

9 novembre ore 20.30
DSA - Sarà così per sempre?
Relatrice: Dott.ssa Sonia Boschetto - Pedagoga Educatrice Cinofila INPETRA

23 novembre ore 20.30
**Autismo - La ricchezza di un mondo visto
con occhi diversi**
Relatrice: Dott.ssa Denise Magnago - Psicologa Psicoterapeuta cognitivo-comportamentale e formatrice, assistente educatore nel contesto scolastico.

Offerta libera e consapevole
per le attività del Pettiroso

INFO E ISCRIZIONI
IL PETTIROSSO
COOPERATIVA SOCIALE
VIA ROMA 13/A
CASTELLO DI FIEPME
3518986321









Family time in musica

a tutte le famiglie
con bambini 0-3 anni

Uno spazio, un tempo dove le future mamme, mamme, papà, nonni possano esplorare assieme al bambino un momento di convivialità con altre famiglie attraverso la musica.

NEW DA SABATO 26 NOVEMBRE
Tutti i sabati fino a Natale
dalle 9 alle 11

**1 incontro 20€
5 incontri 65€**

INFO E CONTATTI
IL PETTIROSSO
COOPERATIVA SOCIALE
VIA ROMA 13/A
CASTELLO DI FIEMME
3518986321

in collaborazione con il Gruppo Giovani di
Castello-Molina di Fiemme

Ed ora tocca ai giovani Castello al cinema

Una serata cinema
tra amici

due sabati
al mese
21.00-23.00

Invia un sms con "ci sarò" in direct sulla pagina IG [@edoratocca_aigiovani](#) o al numero whatsapp del Pettiroso... porta con te un amico e vi aspettiamo!!

da sabato 22 ottobre
per ragazzi dalla terza media in poi

INFO
IL PETTIROSSO
COOPERATIVA SOCIALE
VIA ROMA 13/A
CASTELLO DI FIEMME
cel e Whatsapp
3518986321



in collaborazione con il Gruppo Giovani di
Castello-Molina di Fiemme

Ed ora tocca ai giovani Progetto MostrAmoci

RESTYLING

E tu che stile hai?

Cerchiamo ragazzi disposti
a mettere in gioco
abilità personali e fantasia
nella restaurazione
di oggetti vintage

DA SABATO 29 OTTOBRE
PER RAGAZZI > 11 ANNI

INFO ED ISCRIZIONI
IL PETTIROSSO
COOPERATIVA SOCIALE
VIA ROMA 13/A
CASTELLO DI FIEMME
3518986321

Guida e supporto ai lavori
L'arteterapeuta Elena Corradini

DUE SABATI
AL MESE
17.00 - 18.30



Massaggio infantile 0-12 mesi

Un modo di stare con il proprio bambino

"Le mani della mamma e del papà aiutano, stimolano, sfiorano, avvolgono, giocano, guidano, insegnano, odorano di buono"

Il massaggio infantile è un'esperienza di profondo contatto affettivo. Un efficace strumento in grado di favorire il legame di attaccamento e apportare benefici sullo sviluppo emotivo, fisico e relazionale del bambino

CONTATTI

Per informazioni e iscrizioni:
Tel 3406186176
elena.capretti@aimionline.it
instagram elena.mass.infantile

Per chi
Genitori e bambini da 0 a 12 mesi

Quando
Cinque incontri a cadenza settimanale.
Tutti i mercoledì di ottobre e novembre, ore 16.15

Dove
Presso la Cooperativa Il Pettiroso a Castello

Costo
70€ per 5 incontri

Insegnante
Elena Capretti, educatrice e insegnante certificata A.I.M.I. (associazione italiana massaggio infantile)



IL PETTIROSSO RIPARTE CON L'AUTUNNO

progetti e novità 2022/2023

MERCI NOUNOU
IN SQUADRA
SIPARIO MUSICALE
LETTURE IN VALIGIA
SERATE INFORMATIVE
ED ORA TOCCA AI GIOVANI
FAMILY TIME IN MUSICA
ASSIEME SI PUÒ
NONNI CREATIVI
BEVES EN CAFFÈ?

E ALTRI ANCORA
CON LA COLLABORAZIONE DI
ESPERTI E REALTÀ DEL TERRITORIO

INFO E CONTATTI
IL PETTIROSSO COOPERATIVA SOCIALE
VIA ROMA, 13/A
CASTELLO DI FIEMME
3518986321






1 giugno 2022
Giornata mondiale
dei genitori

*"I genitori devono essere affidabili,
non perfetti.
I figli devono essere felici,
non farci felici."*
Madre Teresa di Calcutta



IL PETTIROSSO COOPERATIVA SOCIALE propone
"O SOLE MIO"

Spazio aperto
per tutte le famiglie
con bambini di ogni età
solo in caso di maltempo.
Parola d'ordine "stare insieme".

Presenza di un educatore come supporto
allo spazio.
Gioco libero e/o attività semi
strutturate.

I VENERDI' DI MAGGIO
DALLE 15.00 ALLE 17.30



ADULTI CON GREEN PASS

IL PETTIROSSO COOPERATIVA SOCIALE
in collaborazione con
BIJU VADAGNINI
Musicoterapeuta, Educatore e Pedagogista

propongono
M'AMA TIME E PAPÀ ALTALENA
IN MUSICA
per genitori con bambini 0-3 anni
GIOVEDÌ 5 MAGGIO 2022 alle ore 9.15

Scopriamo l'Handpan,
le sue frequenze e
i suoi suoni

presso IL PETTIROSSO
VIA ROMA, 13/A
CASTELLO-MOLINA DI FIEMME
PRENOTAZIONI AL 3518986321
PARTECIPAZIONE ALL'EVENTO
15 EURO A FAMIGLIA





CON GREEN PASS

Modalità di valutazione dei risultati attesi

La valutazione delle progettualità attuate si suddivide in due modalità:

1. valutazione che avviene all'interno della cooperativa attraverso il personale che monitora l'andamento del processo;
2. valutazione che vede il coinvolgimento di enti locali con i quali la cooperativa potrà svolgere dei progetti attraverso la collaborazione a cui seguiranno processi di verifica atti a valutare punti di forza e di debolezza di tale progettualità.⁵

Risultati attesi

I risultati attesi dal progetto “Il Pettiroso” sono i seguenti:

- costruire una rete di fiducia con tutte le figure;
- rafforzare il protagonismo e l'autoefficacia;
- sostenere la genitorialità;
- promuovere un servizio che sostenga il benessere;
- stimolare l'incontro relazionale;
- incrementare rete tra servizi;
- migliorare la conciliazione tra esigenze familiari e lavorative;
- affiancamento alle famiglie;
- migliorare la qualità nella gestione delle emozioni;
- supportare la professionalità genitoriale attraverso la condivisione di uno spazio creato su misura.⁶

⁵ Progetto Educativo “Il Pettiroso”

⁶ Progetto Educativo “Il Pettiroso”

CAPITOLO 3

LA RICERCA

Il disegno di ricerca

In questo capitolo vengono presentati i dati e i materiali raccolti durante la ricerca sul campo. Come accennato nei capitoli precedenti, tale lavoro si articola avvalendosi dell'utilizzo delle seguenti metodologie: osservazione partecipante e interviste semi-strutturate. La ricerca presentata verrà suddivisa per aree tematiche che vede la raccolta dei materiali sui quali successivamente verrà apportata l'analisi.

Il lavoro di ricerca che ho svolto sul campo si basa principalmente sull'osservazione partecipante di alcuni momenti offerti dalla cooperativa "Il Pettiroso", i quali mettono in evidenza pratiche comunitarie volte ad affiancare le pratiche genitoriali. Come prima cosa ho cercato di inserirmi in tale contesto mantenendo una postura osservativa che cercasse di cogliere gli aspetti più rilevanti della ricerca. Attraverso le osservazioni delle attività quotidiane, ho avuto modo di cogliere elementi che evidenziassero gli aspetti di tipo comunitario che si sono instaurati e come le famiglie vivono tali servizi.

La fase di ricerca ha previsto la mia partecipazione sul campo per poco più di due mesi, da metà novembre circa a febbraio. In questo lasso di tempo mi sono dedicata alla conoscenza dell'ente e dei servizi erogati avendo modo di attingere ai diversi tipi di documentazione redatti da Sara e Greta, le due fondatrici della cooperativa. Inizialmente gli incontri sono stati dedicati alla conoscenza dello spazio e alla visione della documentazione. In un secondo momento sono stati concordati gli incontri ai quali ho partecipato attivamente. Per tutto il periodo mi sono dedicata alla scrittura di un diario in cui sono state raccolte le mie osservazioni. Attraverso l'osservazione partecipante ho avuto modo di immergermi nella realtà studiata, facendo così esperienza di ciò che stavo vivendo. Nel corso dell'indagine sul campo, infine, ho avuto modo di incontrare diverse persone, le quali si sono rese disponibili nel partecipare a momenti di colloquio, che sono apparsi significativi ai fini dell'indagine e degli obiettivi di ricerca. Vediamo nel paragrafo successivo come vengono presentati i materiali raccolti durante l'indagine sul campo.

Presentazione dei dati

Progettare interventi per le famiglie e il territorio

Uno degli aspetti che si è mostrato importante ai fini della conduzione del mio lavoro sul campo è inerente alla fase di progettazione delle diverse iniziative promulgate da “Il Pettiroso”. La fase di progettazione di un intervento educativo si mostra come uno dei passi più importanti del progetto. Durante questa fase è possibile condividere con tutto il gruppo di lavoro quali sono gli obiettivi, gli strumenti e le metodologie da mettere in campo. Vanno delimitati i campi di intervento, compiendo successivamente un’accurata analisi della loro fattibilità, dei possibili risultati, delle risorse a disposizione e delle metodologie da mettere in pratica (Cerocchi, Dozza 2018).

La fase della progettazione si mostra come una delle più delicate, in quanto da questa vengono determinati i fattori che a sua volta determineranno la riuscita o meno dell’intervento educativo progettato. Solitamente prima di progettare un’iniziativa viene fatta un’analisi del contesto e del periodo, per poi procedere verso un’analisi dei bisogni e delle esigenze, che vengono espressi dai partecipanti e dalle famiglie. I professionisti lavorano quotidianamente in equipe al fine di assicurare la promozione degli interventi educativi e di monitorare la qualità che offre il servizio (Cerocchi, Dozza 2018).

Gli incontri che hanno luogo in equipe vengono verbalizzati all’interno di un documento istituzionale, affinché venga lasciata traccia di quanto discusso. Durante il mio periodo di osservazione ho avuto modo di assistere a momenti di equipe di lavoro dedicati alla progettazione e alla definizione di alcuni aspetti inerenti le diverse iniziative promosse. Gli incontri di equipe al “Pettiroso” vengono svolti circa due volte al mese o a seconda dei servizi che vengono proposti. Agli incontri solitamente partecipano tutti i professionisti che contribuiscono alla realizzazione delle diverse iniziative. Durante questi momenti d’incontro vengono, inoltre, stipulate e concordate le collaborazioni con i professionisti esterni alla cooperativa. I professionisti esterni solitamente non vengono coinvolti in sede di equipe ma solo in un secondo momento, organizzando degli appositi momenti d’incontro.

Durante la ricerca ho avuto modo non solo di assistere ma anche di partecipare attivamente agli incontri esprimendo qualche idea o riflessione sulle tematiche trattate. Durante le fasi di progettazione del mese di dicembre sono state ridefinite alcune proposte aperte alle famiglie e alla collettività come il “Family time”, il “Villaggio natalizio”, il servizio di conciliazione. In fase di progettazione sono stati ridefiniti i momenti d’incontro

aperti alla collettività ai fini di instaurare relazioni di scambio e condivisione. È stata posta, infine, una riflessione rispetto alla parte più organizzativa del contesto educativo ridefinendo turni e orari del gruppo di lavoro.

Gli incontri vengono strutturati in maniera diversa a seconda delle iniziative che vengono promulgate e in base al periodo dell'anno. La parte progettuale alla quale ho avuto modo di assistere principalmente è stata inerente all'organizzazione del servizio di colonia invernale, proposto nel periodo delle vacanze natalizie. Inoltre in sede di equipe ho avuto modo di assistere a un momento dedicato alla riflessione in merito alla proposta di aggregazione del villaggio natalizio. La progettazione di tale proposta è stata pensata ai fini di creare momenti di socializzazione e aggregazione ai quali potessero partecipare non solo i bambini ma anche le loro famiglie e in generale tutti coloro che ne avessero avuto il piacere.

In equipe viene instaurato un dialogo rispetto alla funzionalità di tale iniziativa rilanciando ad una eventuale proposta alternativa, vista la poca costanza nella frequenza dei partecipanti. A questo proposito, durante la mia permanenza sul campo, ho avuto modo di dialogare con le professioniste su quali fossero le loro emozioni e sensazioni rispetto a quei progetti che in passato avevano deluso le aspettative. Succede spesso che all'interno degli incontri il gruppo di lavoro si ponga tali domande aprendosi a riflessioni che portano ad un'azione di verifica di quanto sperimentato in precedenza. In tale contesto, infatti, si sono tenute diverse discussioni che hanno portato ad una riflessione rispetto ai tempi, ai luoghi e alle proposte.

Da quanto emerso, in generale, è possibile affermare che i momenti di scambio tra professionisti risultano preziosi in quanto determinano l'andamento e, in un certo senso, la riuscita del lavoro che viene svolto quotidianamente. L'organizzazione dei momenti di scambio ha permesso, inoltre, alle professioniste di riflettere costantemente sul proprio operato e sui servizi che vengono promulgati. È stato significativo anche per me assistere e partecipare a tali momenti, avendo avuto modo così di entrare a pieno nella realtà che mi trovavo ad osservare e, potendo capire quali erano i pensieri che stavano a monte di tali servizi e quali erano gli obiettivi che si volevano raggiungere.

Per quanto riguarda la fase di progettazione degli interventi educativi della cooperativa "Il Pettiroso", è risultato efficace ai fini della ricerca dare inizio ad un dialogo con le professioniste Sara e Greta. Dal colloquio instaurato sono emersi aspetti significativi inerenti

ai servizi promulgati in favore del sostegno alla genitorialità e del fare comunità. A partire dalla storicità dell'ente, le professioniste si sono dedicate ad un racconto che mette in luce quali sono i servizi erogati e come le famiglie vivono tale contesto.

A: Ciao Sara e Greta, avete piacere di raccontare come nasce “Il Pettiroso” ?

G: L'idea è partita da Sara, che ha contattato alcune professioniste parlando del progetto che aveva in mente. È un'idea che va avanti da quattro/cinque anni. All'inizio eravamo un gruppo di diverse professioniste ma poi nel corso degli anni siamo rimasti in quattro a concretizzare questo progetto. Esso parte dall'idea di dare voce ai bisogni delle famiglie che vivono il territorio. È stato scelto Castello di Fiemme come località proprio perché centrale nella sua posizione e poi perché abbiamo pensato fosse importante ridare “vita” al paese. Servizi come questo sono assenti nella Valle di Fiemme o comunque quelli presenti sono caratterizzati da poca flessibilità sia a livello orario che di servizio che promuovono.

S: Prima di concretizzare il progetto abbiamo pensato di fondare l'ente come Associazione ma poi abbiamo capito che molte delle cose che avevamo in mente non potevano concretizzarsi e non avremmo potuto affermarci come professioniste nell'ambito educativo. Per questo motivo abbiamo deciso di fondare una cooperativa. Abbiamo deciso il nome “Il Pettiroso” come simbolo di speranza, messaggio che vorremmo trasmettere a tutta la comunità. La nostra cooperativa ha come obiettivo quello di collaborare con i diversi enti sul territorio e le diverse associazioni. In questi mesi abbiamo instaurato un rapporto costruttivo con le associazioni permettendo uno scambio e una collaborazione costante.

A: Parlatemi dei servizi promulgati da “Il Pettiroso”

S: Per quanto riguarda i servizi promulgati abbiamo cercato di focalizzarci su un progetto che permettesse alle famiglie di fare rete sentendosi accolte e allo stesso tempo avendo modo di accedere a servizi che possano “sollevarle” dal carico familiare. Infatti uno dei servizi richiesti maggiormente è quello centrato sull'aiuto compiti e quello di conciliazione familiare. Il servizio di aiuto compiti è un servizio flessibile, la famiglia chiede direttamente disponibilità alle professioniste a seconda del bisogno. Stessa cosa vale per il servizio di “Mercie Nounou”. Attraverso questi servizi abbiamo captato il bisogno da parte delle famiglie di essere supportate nel compito genitoriale. Le famiglie hanno iniziato così a intraprendere dei percorsi di supporto alla genitorialità che hanno permesso loro di aprirsi e sentirsi accolte e ascoltate. Allora abbiamo iniziato a proporre percorsi sul sostegno alla genitorialità. Per esempio abbiamo proposto servizi di consulenza, strutturati in sei/sette incontri, dove i genitori hanno avuto modo di raccontarsi e raccontare il proprio vissuto e la propria

esperienza. Il lavoro che abbiamo cercato di svolgere si è basato principalmente sull'aspetto emotivo e relazionale. Nelle situazioni "più difficoltose" abbiamo proposto ad alcuni genitori, inoltre, di intraprendere un percorso psicologico esterno. La cosa bella è che abbiamo mantenuto un grandissimo rapporto con queste famiglie che tuttora frequentano la cooperativa. Spesso ci mandano dei messaggi, chiedendoci un supporto che siamo ben felici di offrire.

G. Siamo felici del rapporto che si crea con le famiglie; ci cercano spesso e noi siamo felici di poter essere per loro di aiuto offrendo supporto e ascolto. Questo avviene spesso anche durante la proposta di altri servizi. Mi riferisco al "Family time" o altri servizi che abbiamo promulgato. In questi contesti cerchiamo di dare alle famiglie delle occasioni per fare rete tra loro.

A: A questo proposito, come si instaurano le relazioni tra famiglie?

G: Nel corso dell'anno abbiamo visto diverse famiglie relazionarsi tra loro. Sicuramente ciò avviene nei servizi in cui, attraverso la costruzione di un contesto educativo, i genitori hanno modo di scambiare qualche parola tra loro. Ciò si verifica sia durante le serate o i percorsi specifici che progettiamo per le famiglie oppure durante momenti più ludici. Un esempio sicuramente è il "Family time". Oltre ad essere un'occasione dove poter far vivere al proprio bambino qualche momento di gioco è anche opportunità per fare in modo che le famiglie dialoghino tra loro. Alle volte succede che proprio noi interveniamo su questo aspetto. È successo magari di vedere qualche famiglia un po' in disparte durante le iniziative e allora siamo proprio noi che cerchiamo di coinvolgerle permettendo di instaurare rete. Un esempio è proprio quanto successo alla signora M. Inizialmente la signora M. frequentava la cooperativa rimanendo un po' in disparte o meglio interagendo solo esclusivamente con la sua bambina. Poco a poco, anche con il nostro aiuto, si è sciolta iniziando ad instaurare relazioni con le altre mamme e gli altri papà presenti. Mi ricordo qualche episodio avvenuto quest'estate. Avevamo organizzato dei momenti di convivialità all'esterno attraverso l'allestimento di un setting dove era presente una piccola piscina. Proprio in quelle occasioni abbiamo notato che piano piano la signora M. ha iniziato ad instaurare relazioni di scambio con le altre mamme, condividendo qualche sua esperienza. Lo scambio tra figure genitoriali ha permesso di costruire poco a poco una rete relazionale tra loro. Questo è uno dei nostri obiettivi e abbiamo visto che, attraverso i loro tempi, le famiglie si mostrano aperte allo scambio e alla condivisione.

A: Partecipando alle serate ho visto come vengono a crearsi questo tipo di scambio tra le famiglie.

G: Sì esatto. Anche gli incontri si sono rivelati importantissimi, oltre a offrire un supporto, le famiglie hanno avuto modo di instaurare una rete solidale tra loro. Rispetto a questo abbiamo ricevuto tantissimi feedback positivi. I genitori ci raccontano che condividere i loro vissuti e le loro esperienze con altre famiglie che vivono una situazione simile li aiuta a sentirsi meno soli e soprattutto capiti e ascoltati. Siamo molto felici di questo, era uno dei nostri obiettivi principali.

A: Quali sono i vostri progetti futuri?

G. Per il futuro abbiamo in mente tantissime iniziative. Sicuramente ampliare i servizi di conciliazione familiare e quelli di sostegno alla genitorialità. Una cosa alla quale auspichiamo è il costante collegamento con i servizi presenti sul territorio e soprattutto con il sistema scolastico. Cerchiamo di instaurare collaborazioni più proficue possibile con le scuole, anche per aiutare e dare un sostegno alle famiglie. Proprio l'altro giorno abbiamo avuto un colloquio con il Preside di una scuola per poter avere un confronto rispetto l'andamento scolastico di un ragazzo e soprattutto per condividere quelle che sono le strategie più idonee per la sua disabilità. All'incontro ha partecipato anche la famiglia che è apparsa subito sollevata rispetto alla nostra presenza. Aiutare le famiglie a sentirsi meno sole, questo è uno dei nostri obiettivi. In generale comunque devo dire che stiamo progettando diverse iniziative rivolte alle famiglie non solo per supportarle ma anche per fare in modo che vivano contesti di collettività dove poter raccontare e condividere la propria esperienza con altri genitori. Vediamo che questo le aiuta molto e allo stesso tempo permette anche ai bambini di vivere contesti educativi che contribuiscono alla loro crescita e al loro sviluppo.

A: Grazie mille per il confronto!⁷

Rispetto alle iniziative progettate dalla cooperativa è emerso significativo scambiare qualche parola con Jessica, mamma di una bambina frequentante del centro e professionista che opera in campo educativo. Jessica racconta la sua esperienza al "Pettirosso", mettendo in luce i punti di forza delle iniziative che vengono promulgate dall'ente e le criticità che, invece, si sono presentate nell'azione di promozione delle stesse.

A: Ciao Jessica, grazie di questo confronto. Hai piacere di raccontare la tua esperienza al "Pettirosso"?

⁷ Intervista a Sara e Greta, 04 febbraio 2023

J: Ciao, certo volentieri. Ho conosciuto “Il Pettiroso” grazie alle professioniste che vi lavorano. Sara era una mia collega mentre Greta la conosco per via di conoscenze in comune. Ho avuto modo di frequentare a diverse iniziative promosse dalla cooperativa soprattutto da quando è nata la mia bambina. Vedevo le iniziative sponsorizzate sui canali social o attraverso le diverse locandine. Mi sono sembrate un’ottima occasione per far vivere alla mia bambina contesti educativi nei quali anche io avevo la possibilità di conoscere altri genitori e altre realtà. Devo dire la verità, spesso ero solita frequentare i servizi con qualche mia amica; effettivamente questo aspetto è parso un po’ limitante nel fare conoscenza con altre famiglie anche se di certo non sono mancate le occasioni. Ho avuto modo, inoltre, di usufruire i servizi della cooperativa anche per alcuni festeggiamenti. Ho organizzato all’interno della sede il compleanno della mia bambina e devo dire che tutti sono rimasti molto colpiti. Lo spazio era allestito in maniera adeguata e tutti i bambini presenti hanno avuto modo di trascorrere del tempo in uno spazio dedicato facendo utilizzo di materiali di gioco adatti alla loro età. Questo aspetto mi è piaciuto molto e credo che la possibilità di organizzare dei momenti “speciali” all’interno della sede si riveli un servizio molto importante per noi famiglie.

Uno dei servizi secondo me molto significativi sono inoltre le serate dedicate all’informazione e alla conoscenza. Io ho iniziato a partecipare alle serate sia in veste di genitore che in veste di professionista.

A: Rispetto alle serate organizzate, hai piacere di raccontare la tua esperienza?

J: Come dicevo uno dei servizi più interessanti per me è stato quello delle serate a tema. Ovviamente partecipavo ai momenti che più catturavano il mio interesse anche se in generale devo dire che le tematiche proposte sono tutte apparse molto interessanti.

Dalle serate ho avuto modo non solo di fare apprendimento di alcuni concetti che non conoscevo ma anche di fare rete instaurando relazioni con altre mamme o professioniste. Mi è piaciuto partecipare a questi incontri perché si creava sempre un’atmosfera aperta al dialogo e alla condivisione.

A: Anche io trovo interessante queste iniziative, peccato a volte per la scarsa partecipazione.

J: Sì esatto, questo è un aspetto che mi lascia un pochino perplessa. Vedo che ci sono alcuni servizi che suscitano delle buone risposte da parte della comunità mentre altri che sono poco frequentati e partecipati. Ho fatto molte riflessioni in merito a questo aspetto. Vedo per esempio che i momenti d’incontro tra genitori, i laboratori per bambini, i servizi aperti alla genitorialità hanno in generale grande riscontro mentre altri meno. Mi riferisco anche alla proposta del “Villaggio natalizio” per esempio. Ci sono stati momenti in cui la partecipazione era molto ridotta. Non riesco a capire il perché. La posizione mi sembra anche abbastanza

centrale, il servizio era concentrato principalmente nel periodo natalizio, l'orario mi sembrava consono, dunque non capisco la motivazione.

La stessa cosa vale per le serate. Anche quella di questa sera centrata sull'alimentazione ho visto che è stata annullata a causa dei pochi iscritti. È davvero un peccato. Forse in orario serale l'organizzazione familiare si fa un po' più complessa. Non lo so. Mi spiace davvero tanto perché un servizio così porta grande ricchezza al territorio e a chi lo abita.

A: Sì lo credo anche io.

J: Ho riflettuto sul fatto che forse questi eventi andrebbero sponsorizzati maggiormente. So che le scuole, le biblioteche e i centri sociali promuovono i servizi di "Pettiroso" a differenza degli altri enti o cooperative. Credo che se le locandine venissero esposte fuori dai nidi o dalla scuola dell'infanzia potrebbe essere un buon incentivo per le famiglie. Questo sarebbe un modo per permettere di fare rete tra servizi. So che la cooperativa collabora con alcune associazioni e con alcuni servizi e forse è giunto il momento che queste collaborazioni si allarghino a tutti gli enti presenti sul territorio. Spero che piano piano la comunità si apra su questo fronte e che tutti i servizi, a partire da quelli dedicati all'infanzia, inizino una collaborazione efficace e costruttiva.

A: Potrebbe sicuramente rivelarsi un'opportunità anche per il territorio.

J: Assolutamente sì. Questo permetterebbe l'instaurarsi di una rete non solo tra servizi ma anche tra persone che lo frequentano. Diventerebbe un modo per costruire una comunità salda e aperta al dialogo. In più molte delle offerte proposte dalla cooperativa si rivelano utili anche da un punto di vista di accrescimento del proprio bagaglio personale. Le conoscenze apprese e gli scambi tra persone permette di acquisire nuovi saperi che potranno essere spendibili in campo lavorativo. Io per esempio lavoro come educatrice in un servizio dove sono presenti ragazzi e molte delle cose che ho appreso alle serate organizzate da "Il Pettiroso" le ho utilizzate concretamente sul luogo di lavoro. Trovo che questa sia una ricchezza per me in primis ma anche per il mio percorso professionale. In questo modo viene a diffondersi la possibilità di acquisire conoscenza anche al di là del contesto lavorativo. Anche per l'ente in cui lavoro credo questo si riveli una grande ricchezza. Spero che con il tempo tutti gli enti inizino a collaborare promuovendo contesti aperti all'incontro, al dialogo e, perché no, anche all'apprendimento. Sono convinta che passo dopo passo verrà raggiunto questo obiettivo.

A: Grazie mille del confronto.

J: Grazie a te, è stato un piacere.⁸

⁸ Intervista a Jessica, 08 febbraio 2023

Conosciamoci

Alcune tipologie di elementi raccolti durante la ricerca empirica sono stati quelli inerenti al primo momento di incontro con il servizio. Il momento di incontro si rivela come un'occasione importante. È il momento in cui si inizia a instaurare una relazione di fiducia con i professionisti. In tale dimensione vengono proposti i colloqui conoscitivi, nei quali gli utenti hanno la possibilità di conoscere i diversi servizi, avendo l'opportunità di entrare in contatto direttamente con il contesto e l'ambiente all'interno del quale vengono promulgate le diverse iniziative. Il primo incontro permette, così, di instaurare una prima relazione di conoscenza e di fiducia con il personale educativo e con il contesto che promuove. Tuttavia la conoscenza non avviene solamente attraverso momenti formali ma anche durante la partecipazione alle iniziative.

Durante il periodo di permanenza sul campo, infatti, ho assistito all'accoglienza di una nuova famiglia durante il momento dedicato al "Family time". Mamma e papà assieme alla loro piccola hanno fatto il loro ingresso immergendosi direttamente nella vita pratica del servizio, conoscendo con mano le proposte e iniziative che vengono offerte. Quel giorno ho assistito ad una famiglia rimasta molto colpita dal servizio. I genitori sono stati subito messi a loro agio permettendo di sperimentare autonomamente l'iniziativa. È stato dato loro modo di osservare e sperimentare per poi rivolgersi alle professioniste per alcune domande.

In generale il tempo dedicato alla conoscenza si mostra come un momento delicato che rappresenta il primo passo verso l'instaurazione di una relazione, che non è semplice da costruire. Spesso le famiglie, durante questi incontri, manifestano il piacere e il bisogno di tessere reti relazionali perché magari inserite da poco nel contesto territoriale o magari perché non hanno parenti e amici vicini. Le professioniste rispetto a tale aspetto si mostrano molto accoglienti e propense all'ascolto e al dialogo mostrando apertura ed empatia.

Solitamente sono Greta e Sara a occuparsi dell'accoglienza delle nuove famiglie. Le professioniste si dedicano in un primo momento alla presentazione del servizio facendo visionare spazi e materiali e in seguito al racconto delle iniziative proposte dalla cooperativa "Il Pettiroso". Succede spesso che le famiglie si interfaccino con il centro per un'iniziativa specifica di loro interesse come il "Family time" o proposte di aggregazione sociale. Nonostante questo durante il colloquio o i momenti conoscitivi sono le stesse che chiedono informazioni rispetto ulteriori servizi.

Durante questi momenti è emerso il bisogno da parte delle famiglie di conoscere realtà diverse da quelle scolastiche o da quelle di tipo istituzionale. Un giorno di dicembre si presentò una mamma per un colloquio conoscitivo, poiché aveva bisogno di ricevere informazioni rispetto un servizio specifico. Non appena entrata ammirò attentamente gli spazi presentati affermando che tali contesti avrebbero sicuramente permesso la costruzione di momenti di socializzazione, favorendo relazioni aperte allo scambio e alla condivisione. Mi ricordo che la signora rimase particolarmente colpita dalla presentazione del contesto e che si era intrattenuta con le professioniste per diverso tempo. Osservai la curiosità e lo stupore nel suo sguardo e nelle sue parole. Continuò a porre domande rispetto ai diversi servizi manifestando apprezzamenti verso tali iniziative.

Dagli episodi ai quali ho assistito ho potuto constatare quanto il tempo dedicato alla conoscenza si mostri come uno dei momenti cardini che permettono alle famiglie o in generale, alle persone, di poter entrare a poco a poco in una realtà che promuove aggregazione e socialità. Mi ricordo quando anche io feci il mio ingresso per la prima volta all'interno del servizio. Notai immediatamente con grande stupore il tipo di accoglienza che ricevetti. In quell'occasione ebbi modo di visionare al meglio tutti gli spazi della struttura attraverso un'approfondita descrizione. Quel giorno, inoltre, ebbi il piacere di porre determinate domande alle professioniste, che si erano rivelate fin da subito aperte al dialogo. Mi ricordo che rimasi colpita principalmente dalla cura degli spazi e dai materiali presenti. Ebbi fin da subito un'ottima impressione sia del servizio che delle professioniste che ci lavorano.

Alla luce di quanto emerso e dalla mia esperienza sul campo va evidenziato che non tutti gli utenti accedono al servizio attraverso la possibilità di fissare un colloquio conoscitivo. Infatti c'è chi partecipa direttamente alle iniziative senza prima aver visionato gli spazi e conosciuto le professioniste. Ritengo comunque che la possibilità di un incontro preliminare si possa rivelare una risorsa preziosa che permette alle famiglie di iniziare ad instaurare una prima conoscenza con il personale attraverso il racconto dei servizi e la visione dello spazio.

Una parte degli elementi raccolti all'interno della ricerca sono basati sui servizi offerti al supporto genitoriale, che vede i genitori coinvolti in situazioni di disagio e affaticamento a causa di alcune patologie delle quali sono affetti i loro figli. Al "Pettiroso" uno dei servizi che viene proposto alle famiglie e in generale alla comunità è incentrato sul supporto e l'affiancamento alla genitorialità in situazioni di disagio o difficoltà. Tali servizi sono offerti principalmente alle famiglie ma anche a educatori scolastici, psicologi, insegnanti nell'ottica di instaurare una rete di dialogo rispetto a tematiche inerenti a disagi, disturbi di apprendimento o altre difficoltà.

Durante il mio periodo di permanenza sul campo ho avuto modo di assistere a diversi momenti di incontro strutturati per offrire ai partecipanti forme di aiuto e di sostegno. Solitamente tali incontri sono della durata di circa due ore. È successo però che i momenti d'incontro durassero più del dovuto grazie alla partecipazione attiva dei partecipanti. È capitato che mamme e papà si intrattenessero a lungo per raccontare la loro esperienza e soprattutto le difficoltà che riscontrano nel percorso di crescita dei loro figli. In questi momenti è apparso particolarmente interessante cogliere i diversi dialoghi che si sono instaurati tra genitori. Una sera in particolare due mamme hanno colto l'occasione di scambiare qualche parola:

“Sono molto contenta di passare del tempo qui. La condivisione mi aiuta molto, soprattutto nell'affrontare la quotidianità con mio figlio”, l'altra madre le ha allora risposto “anche a me fa bene, soprattutto perché più passa il tempo e più mi fa stare male questa situazione. Condividere i miei vissuti con voi ha un effetto come dire... liberatorio”⁹.

Gli incontri sono strutturati nella sala principale del centro, all'interno della quale vengono posizionate delle seggiole a semicerchio al fine di stimolare i soggetti al racconto e al dialogo. Solitamente nella sala, inoltre, sono collocati dei tavolini sui quali alle volte viene posto del materiale informativo che viene messo a disposizione di tutti. Durante queste serate, quando sono presenti i professionisti esterni, all'interno della sala vengono installate delle apparecchiature digitali come computer e proiettore. Nonostante gli incontri siano aperti a

⁹ Nota di campo, 07 dicembre 2022

tutta la comunità i maggiori frequentanti sono stati principalmente i genitori, i quali sono apparsi desiderosi di tessere relazioni tra di loro ma anche con i professionisti. In tale contesto ho potuto constatare come le occasioni di confronto tra adulti si siano rivelate uno strumento di aiuto, sostegno e supporto nel contrastare l'isolamento al quale i genitori sono soggetti.

Alle serate a cui ho partecipato erano presenti due professioniste: Glenda e Jasmine, le quali, attraverso le proprie conoscenze e competenze in merito al disturbo ADHD (Attention Deficit Hyperactivity Disorder), hanno saputo creare un clima disteso e aperto al dialogo. Infatti più volte durante le serate i partecipanti si sono intrattenuti in diversi discorsi con le due professioniste, chiedendo principalmente supporto e aiuto nelle strategie d'intervento. Alcuni genitori chiesero esplicitamente a Jasmine quali potessero essere le strategie migliori per fare in modo che il proprio figlio portasse a termine i compiti scolastici oppure per fare in modo che si lavi i denti in tempi ragionevoli. Jasmine in generale si è sempre resa disponibile nell'offrire consulenza e sostegno, fornendo spesso ai partecipanti del materiale che potesse rivelarsi utile nella quotidianità (figure 9 e 10).

Molti genitori hanno condiviso le problematiche che vivono costantemente nella loro quotidianità permettendo di raccontare aspetti importanti della loro vita e dei loro vissuti. Infatti durante l'osservazione di campo ho potuto osservare durante i momenti di dialogo si venissero a instaurare reti relazionali sempre più strette basate sull'ascolto reciproco e sull'empatia. Tale aspetto è stato rilevato dai dialoghi che si sono instaurati tra partecipanti. Nello specifico ho avuto modo di assistere allo scambio relazionale tra due mamme che si sono aperte al confronto raccontando a tutti i partecipanti la loro esperienza.

“Avevo proprio bisogno di condividere con qualcuno il mio vissuto. Nessuno parla mai di questi disturbi e la scuola in questo senso è poco di aiuto”¹⁰ ha esclamato una mamma, la quale ha manifestato il suo senso di solitudine e di incertezza. Dagli sguardi e accenni di consenso che gli altri genitori presenti hanno espresso, quella sera ho capito quanto davvero essi erano coinvolti, proprio per il fatto di percepire e di condividere la medesima situazione.

“Grazie, perché nessuno mai ne parla e noi genitori facciamo veramente tanta fatica ad affrontare tutto questo!”¹¹ esprime un'altra mamma. Da questo genere di affermazioni iniziai a capire che una delle problematiche che stava emergendo consisteva nella scarsa collaborazione con i diversi enti territoriali e soprattutto con le istituzioni scolastiche. Più di un genitore ha espresso in tali sedi la difficoltà nel ricoprire “adeguatamente” il ruolo genitoriale in quanto erano immersi nello stato di solitudine. In particolare modo, come

¹⁰ Nota di campo 29 novembre 2022

¹¹ Nota di campo 29 novembre 2022

accennato, è emerso il fatto che non vi fosse collaborazione con il sistema scolastico, il quale si era spesso dimostrato rigido e poco incline al dialogo. Questo va contro il bisogno evidente per le famiglie di instaurazione di reti di dialogo e di confronto. Tessere reti aperte al confronto per molti si rivela indispensabile per riconoscere ed accettare la diversità, percorso che non si mostra del tutto semplice così come il percorso verso l'inclusione. Anche se per molti oggi la diversità è ritenuta una ricchezza allo stesso tempo essa suscita paura poiché considerata come un elemento che destabilizza gli individui (Gecchele, Dal Toso 2019).

Durante le mie osservazioni ho documentato spesso gli stati d'animo dei partecipanti e ciò che trapelava dalla comunicazione verbale e non verbale. Col passare dei dialoghi si sono intensificati sempre di più, permettendo alle famiglie di consolidare i rapporti relazionali che si erano iniziati a creare in tale contesto. Questo ha permesso alle famiglie, poco a poco, di sentirsi sempre meno sole e accompagnate nella pratica genitoriale.

Va tenuto in considerazione che i gruppi dei diversi incontri non rimangono sempre gli stessi; è successo spesso di accogliere nuove famiglie o nuovi partecipanti in base alle tematiche che venivano trattate. Inoltre spesso i genitori non hanno conoscenze pregresse tra loro, in quanto vivono in località differenti. Tuttavia gli incontri erano strutturati mantenendo la stessa modalità. Vi era il momento dedicato ai saluti e all'accoglienza dove veniva incentivato lo scambio e la conoscenza e successivamente il momento in cui iniziava l'intervento del professionista. I partecipanti solitamente entrano in sala tra le 20.15 e le 20.30; chi arrivava prima dell'inizio dell'incontro solitamente aveva modo di scambiare qualche parola e qualche chiacchiera. Dalle 20.30 circa in poi iniziava il momento d'incontro. Nella fase iniziale tutti avevano modo di esprimere il loro pensiero. Di solito veniva chiesto ai partecipanti come stavano e se avevano voglia di raccontare qualche episodio o qualche momento che avevano vissuto nei giorni precedenti. Tutti i momenti sono stati pensati e progettati per far circolare pensieri e riflessioni mettendo in campo le esperienze personali di ciascuno.

Nonostante gli incontri fossero caratterizzati per lo più da forme di dialogo e instaurazione di relazione non tutti hanno avuto il piacere di raccontare la loro esperienza o di fare qualche domanda, anche se in generale ho riscontrato molta partecipazione da parte dei soggetti coinvolti. Alla luce di quanto osservato, posso constatare che i momenti d'incontro si sono contraddistinti in generale da un'intesa partecipazione alternata da momenti di

riflessione, durante i quali spesso è stato messo a disposizione dei partecipanti del materiale di studio che hanno avuto modo di visionare.

Una sera Jasmine consegnò delle “storie” sulle quali riflettere e sulle quali apportare un’analisi (figure 11,12,13). I casi di studio presentati hanno permesso la riflessione su tematiche che possono essere ricondotte alla vita quotidiana. In generale va evidenziato che proporre dei casi sui quali lavorare ha permesso alle famiglie di sentirsi meno sole e soprattutto ha permesso loro di condividere ancora una volta vissuti analoghi.

Durante il mio periodo di permanenza sul campo ho avuto modo di assistere a un altro momento di riflessione significativo. Durante un incontro venne consegnata ai partecipanti una tabella di valutazione; fu chiesto di compilarla secondo le caratteristiche dei propri figli (figura 14). I genitori si mostrarono entusiasti e incuriositi da tale iniziativa. Iniziarono così a dedicarsi alla compilazione senza condividerla con gli altri. Anche questa si è rivelata una buona strategia poiché ha permesso ai genitori di conoscere a fondo le caratteristiche del disturbo ma non solo, ha favorito soprattutto l’instaurazione di un confronto rispetto le strategie d’intervento da attuare. Tale momento si è rivelato prezioso per le famiglie poiché tramite di esso hanno avuto modo di consolidare le proprie consapevolezza e allo stesso tempo tessere relazioni atte allo scambio e alla condivisione.

Durante l’intero periodo di osservazione si sono rivelati molteplici i momenti simili a questo, dai quali è emersa l’intenzionalità da parte delle famiglie alla partecipazione di un progetto comune permettendo loro di sentirsi accolte e ascoltate. Inoltre questi momenti d’incontro hanno permesso di contrastare l’isolamento e la solitudine alla quale spesso sono soggette, avendo la possibilità di condividere il proprio vissuto e le proprie esperienze di vita. Di seguito vengono riportati alcuni materiali raccolti durante i momenti di osservazione sul campo.

Strategie

1. Rinforzo positivo

Per fare in modo che il bambino manifesti più frequentemente certi comportamenti positivi ed adeguati è molto importante prestare attenzione e premiare tali azioni anche quando si è irritati con lui per altri motivi.

2. Token economy

Sistema a punti → al raggiungere di un dato punteggio → premio!

Anche: Bollini verdi per ogni cosa positiva, bollini rossi per negativa → alla fine si tirano le somme.

3. Routine

Sempre la stessa! → dà una cornice allo svolgimento della giornata

4. Pianificazione

- INSIEME al b.
- Un lavoro grande va suddiviso in piccoli step → gli step vanno pianificati uno ad uno insieme al b.

P.es. disegnare la propria stanza: il contorno – il letto – la finestra – la porta – la scrivania – la sedia – il comodino – l'armadio – decorazioni varie – ecc.

5. Consegne

Le istruzioni devono essere brevi, semplici e specifiche.

Devono descrivere passo per passo ciò che il b. deve fare. Ideale sarebbe farle ripetere al bambino ad alta voce poiché, anche se involontariamente, tende a dimenticare facilmente.

6. Time out

Il b. sta seduto su una sedia zitto e tranquillo per alcuni minuti (da 2 a 5 minuti), senza che si impegni in nessuna attività e senza lasciare la sedia.

Se il b. parla/si dimena/si alza si può prendere in considerazione di azzerare il conteggio e ricominciare da capo.

7. Contratto comportamentale

Vedi SOS Tata

Va scritto (p.es. nel diario che così è sempre a portata di mano senza essere sotto gli occhi di tutti) e firmato da tutte le parti coinvolte.

8. Costo della risposta

Non deve essere una punizione nel uso corrente del termine ma un togliere al b. qualcosa di piacevole/qualcosa che lui vede come premio.

9. Analisi degli antecedenti

Un esempio: Mario fa uno sgambetto a Paolo, che cade per terra. → di per sé Mario si meriterebbe una punizione, perché il fatto è grave. Tuttavia, bisogna mantenere sangue freddo e indagare cosa è successo prima dello sgambetto.

- Mario è in una giornata particolarmente aggressiva ed ha fatto lo sgambetto senza ragione apparente? → Isolarlo – quando si sarà calmato → ragionarci su insieme e decidere insieme la punizione o il costo della risposta. ⇨ Parola chiave: **insieme**.
- Paolo ha preso in giro Mario su un argomento al quale è particolarmente vulnerabile (p. es. non è riuscito a fare un goal apparentemente facilissimo)?

Figura 9 Strategie d'intervento

Strategie

- ⇒ Mario resta responsabile della sua azione, ma le conseguenze saranno ben diverse dall'esempio di cui sopra.
- ⇒ Paolo sapeva benissimo che Mario sarebbe sbroccato se lo avesse stuzzicato su proprio quel argomento → Anche Paolo deve assumersi le sue responsabilità (che nel caso specifico sono più grandi di quelle di Mario, anche se Mario ha fatto l'atto più grave).

Ai compagni di classe va spiegato il più presto possibile e con un linguaggio adeguato che Mario ha le sue fragilità ma che proprio queste fragilità sono un arricchimento per la classe perché permettono di capire cose che altrimenti sarebbe più difficile enucleare.

10. Ignorare

E' indispensabile ignorare i comportamenti lievemente negativi, se sono messi in atto allo scopo di attirare l'attenzione e se non sono realmente dannosi.

11. Punti di forza del bambino

Si parla sempre di ciò che non va → almeno una volta al giorno sottolineare al bambino (e ai genitori!) cosa è stato fatto bene (o perlomeno accettabile).

12. Creattività

- Con due "t" → proprio con i b. con ADHD è un imperativo!
- In tutti i sensi!!! → Non solo nel proporre attività al bambino o, meglio ancora, a tutta la classe ma anche nel applicare le strategie.

13. Flessibilità

Ciò che va bene adesso può non andare bene già dopo 5 minuti...

14. Gruppo Whatsapp insegnanti e genitori del bambino

I M P O R T A N T I S S I M O !!!

Feedback **quotidiano** scuola-famiglia e viceversa.

- Compiti (al fine di evitare che le mamme impazziscano)
- Avvenimenti → quelli negativi il meno possibile e in toni smorzati
- Punti di forza del bambino

15. Specchio

- Riflettersi e fare affermazioni positive
- Specchiare i comportamenti del bambino

Importante → non c'è una strategia migliore o più importante dell'altra.

La strategie migliore è la giusta combinazione di strategie al momento giusto.

Per concludere vorrei aggiungere:

L'ADHD è una sfida e una gran fatica.

Il b. colpito va aiutato a vincere questa sfida.

E lo possiamo aiutare moltissimo ad affrontare questa fatica facendo

- tutti quanti la propria parte
- e facendola tutti insieme.
 - ⇒ non solo gli adulti ma anche i bambini intorno al bambino colpito

Figura 10 Strategie d'intervento

Case studies

1. Mario e Giulia, due bambini in una gara di corsa campestre

Mario vuole assolutamente vincere la gara. Il suo unico pensiero è arrivare al traguardo il più in fretta possibile. Corre più veloce che può e non bada a niente, nemmeno al terreno sconnesso e alla buca che c'è in mezzo alla strada...

Anche Giulia vuole vincere la gara e parte molto bene. Ma poco dopo si stanca e si ferma a fare una pausetta sul bordo della strada. Scorge delle margherite e le raccoglie, pensando al bel mazzolino che regalerà alla mamma. Dimentica tutto intorno a sé ... persino la gara e il suo obiettivo di vincerla.

Mario:

Sintomo principale: A1 → Incontra difficoltà a concentrare l'attenzione sui dettagli o compie errori di negligenza.

Strategie possibili:

- Si può fare qualcosa? No, perlomeno non durante la gara.
- Subito dopo: medicarlo e calmarlo. (FE → disregolazione emotiva!!!); se il b. è ancora piccolo → canzone magica + bacino sulla bua (= bacino sulla mia mano che io poi metto sulla bua del b.)
- In un secondo momento: riflettere insieme al b. su quanto successo, includendo nel ragionamento anche delle strategie perché non accada più e che il b. la prossima volta possa esprimere le sue potenzialità al meglio.

Giulia:

Sintomo principale: A2 → Ha difficoltà a mantenere l'attenzione sui compiti e sui giochi in cui è impegnato.

Strategie possibili:

- Chi è sul bordo della strada la inciti ad andare avanti e a non arrendersi alla stanchezza. → lo possono fare anche i bambini!

2. Cristina nell'ultimo banco

Cristina è seduta nell'ultimo banco in fondo alla classe. Guarda fuori dalla finestra e non registra minimamente quanto sta accadendo intorno a lei. Benché fosse benintenzionata a seguire la lezione i suoi pensieri divagano. Nessuno la richiama all'ordine perché davanti a lei è seduta Claudia, che con la sua mole la cela dagli sguardi della maestra. La campanella «sveglia» finalmente Cristina, ma della lezione ha capito ben poco.

Sintomo principale: A8 → Si lascia distrarre facilmente da stimoli esterni.

Strategie possibili:

- Il banco di Cristina deve essere in prima fila:
 - ☞ possibilmente vicino alla cattedra e vicino al muro
 - ☞ vicino alla finestra → NO! Perché fuori dalla finestra succedono tante cose che potrebbero distrarla
 - ☞ contatto visivo frequente tra insegnante e Cristina

Case studies

3. Paolo e la verifica di storia

La prossima settimana ci sarà la verifica di storia e Paolo deve, come tutti gli altri, studiare. Ma non ha l'«ispirazione giusta» e continua a rimandare.

Tutt'ad un tratto, Paolo realizza che la tanto temuta verifica di storia è domani! E che non ce la farà mai a studiare tutte le pagine...

Sintomo principale: A6 → Evita, non gli piace o è riluttante ad affrontare impegni che richiedono uno sforzo mentale continuato.

Strategie possibili:

- Paolo deve studiare solo due pagine → le domande potranno essere come quelle dei suoi compagni ma relativi solo a queste due pagine + ev. alcune domande in più ma sempre e solo su queste due pagine
- Paolo deve studiare tutto → l'insegnante gli dirà giorno per giorno quali pagine studiare + il giorno dopo verificherà "come per caso" se Paolo ha effettivamente studiato → p.es. ponendo la domanda quando è iniziata la prima guerra mondiale.
- Le strategie non devono essere necessariamente sempre le stesse, possono (anzi: devono! altrimenti scatta l'effetto abitudine) anche essere alternate → in accordo con le capacità/potenzialità/il mood del momento del b.

4. Gianni scrive un fantastico tema d'italiano

Gianni è molto soddisfatto di sé: ha scritto un bellissimo tema d'italiano e sicuramente questa volta prenderà «ottimo».

Quando la maestra gli rende quaderno non è molto contenta ma Gianni non ci fa caso e apre subito il suo quaderno dei temi per vedere il suo «ottimo». Ma con grande sorpresa vede che la maestra ha scritto ... insufficiente. E sotto commenta: «Gianni, avresti scritto un bellissimo tema ma non hai seguito la traccia.»

Sintomo principale: A4 → Pur avendo capito le istruzioni e non avendo intenzioni oppostive, non segue le istruzioni ricevute o fatica a portarle a compimento.

Strategie possibili:

- La produzione propria del bambino è importante. Si lascia il tema così com'è stato scritto e lo si valuta per quello che è → in questo caso Gianni avrebbe preso il suo ottimo!
- Durante lo svolgimento del tema l'insegnante aiuta Gianni a strutturare i suoi pensieri guidandolo delicatamente verso l'obiettivo.
- E come detto sopra: le strategie non devono essere necessariamente sempre le stesse, possono (anzi: devono! altrimenti scatta l'effetto abitudine) anche essere alternate → se sopra si potrà decidere sul da farsi in accordo con le capacità/potenzialità/il mood del momento del b. qui si potrà decidere anche in base agli obiettivi che si vorranno far conseguire al b.

Case studies

5. Filippo va a casa

Suona la campanella. Evviva, finalmente Filippo può andare a casa. Benché non abbia ancora copiato tutti i compiti dalla lavagna butta tutte le sue cose alla rinfusa nello zaino e parte a razzo.

Ma oggi c'era anche educazione motoria e aveva portato la sacca con le scarpe da ginnastica. Peccato che se la sia dimenticata a scuola. Come potrà andare all'allenamento di atletica?

Sintomo principale: I5 → E' sempre "sotto pressione" o spesso si comporta come se fosse azionato da un motore.

+ A7 → Perde le cose necessarie per il lavoro o le attività (diario, matite, sacca per la palestra, ecc.).

+ A5 → Ha difficoltà ad organizzarsi nei compiti e nelle sue attività.

Strategie possibili:

- Per i compiti: accettare quanto scritto da lui (premiare la buona volontà!) + scrivere i compiti per intero nel gruppo Whatsapp "Filippo"
- Nota (p.es. sulla porta dell'aula): Martedì → Filippo deve portare a casa la sacca con le cose della ginnastica.

Concludendo:

L'ADHD è una sfida e una gran fatica.

Il b. colpito va aiutato a vincere questa sfida.

E lo possiamo aiutare moltissimo ad affrontare questa fatica facendo

- tutti quanti la propria parte
- e facendola tutti insieme.

**SCALA INSEGNANTI
PER INDIVIDUAZIONE DI COMPORTAMENTI
DI DISATTENZIONE E IPERATTIVITÀ NEL BAMBINO**

Pregiatissimi Insegnanti, nello studio diagnostico del bambino
mio paziente e vostro alunno, avrei bisogno della vostra cortese e fondamentale collaborazione, invitandovi a
rispondere al questionario sotto riportato. Sarà cura del genitore restituirme lo per la valutazione conclusiva.
Per qualunque chiarimento resto a vostra disposizione e vi ringrazio.

Dr.....

Telefono

*Indicare con crocetta la casella che meglio descrive questo bambino in rapporto
a coetanei dello stesso sesso.*

Scala A (Disattenzione)

	Mai	Qualche volta	Spesso	Molto spesso
1. Incontra difficoltà a concentrare l'attenzione sui dettagli o compie errori di negligenza.	0	1	2	3
2. Ha difficoltà a mantenere l'attenzione sui compiti e sui giochi in cui è impegnato.	0	1	2	3
3. Quando gli si parla sembra non ascoltare	0	1	2	3
4. Pur avendo capito le istruzioni e non avendo intenzioni oppostive, non segue le istruzioni ricevute o fatica a portarle a compimento.	0	1	2	3
5. Ha difficoltà a organizzarsi nei compiti e nelle sue attività.	0	1	2	3
6. Evita, non gli piace o è riluttante ad affrontare impegni che richiedono uno sforzo mentale continuato (come i compiti di scuola).	0	1	2	3
7. Perde le cose necessarie per il lavoro o le attività (ad esempio diario, matite, libri o oggetti scolastici vari)	0	1	2	3
8. Si lascia distrarre facilmente da stimoli esterni	0	1	2	3
9. Tende a dimenticare di fare le cose.	0	1	2	3

Scala B (Iperattività/Impulsività)

	Mai	Qualche volta	Spesso	Molto spesso
1. Da seduto giocherella con le mani o con i piedi o non sta fermo o si dimena.	0	1	2	3
2. Non riesce a restare seduto.	0	1	2	3
3. Manifesta un'irrequietudine interna, correndo e si arrampicandosi dappertutto.	0	1	2	3
4. Ha difficoltà a giocare o a intrattenersi tranquillamente in attività ricreative.	0	1	2	3
5. E' sempre "sotto pressione" o spesso si comporta come se fosse azionato da un motore.	0	1	2	3
6. Non riesce a stare in silenzio: parla continuamente.	0	1	2	3
7. "Spara" le risposte prima che sia terminata la domanda.	0	1	2	3
8. Ha difficoltà ad aspettare il suo turno.	0	1	2	3
9. Interrompe o si intromette nelle conversazioni o nei giochi degli altri.	0	1	2	3

Figura 14 Griglia valutativa

Inerente all'ambito di supporto genitoriale in situazioni di difficoltà, risulta interessante riportare il dialogo instaurato con la signora Emanuela, una mamma che ha dovuto affrontare diverse sfide, ricoprendo il ruolo di genitore. Emanuela si è mostrata aperta al dialogo e disponibile raccontando la sua esperienza di vita. Da diverso tempo insieme al figlio Andrea ha iniziato ad intraprendere il percorso alla Cooperativa "Il Pettiroso", dove afferma di aver trovato un supporto prezioso per la crescita di suo figlio.

A: Ciao Emanuela, grazie per la tua disponibilità, hai piacere di raccontare la tua esperienza alla Cooperativa "Il Pettiroso"?

E: L'inizio del percorso di mio figlio Andrea risale a quando lui aveva sei/sette anni; dalla frequenza alla scuola elementare ci siamo accorti fin da subito che c'era qualcosa che non andava. Andrea manifestava delle grandi difficoltà a scuola. Pertanto abbiamo intrapreso nell'immediato un percorso dalla neuropsichiatra infantile, la quale ha diagnosticato il disturbo della dislessia. Da lì abbiamo attuato il percorso verso la certificazione, che non è stato del tutto semplice.

Quando Andrea ha compiuto otto anni la diagnosi si è manifestata ancora più chiaramente. Mio figlio era affetto non solo da dislessia ma anche da disgrafia. Questo è emerso grazie ad un lavoro di équipe tra neuropsichiatra, logopedista e il rimando da parte delle insegnanti.

Nonostante la diagnosi, mio figlio passò il periodo di frequenza alle elementari in maniera estremamente serena e noi con lui.

In quinta elementare Andrea ebbe anche il coraggio di comunicare le sue difficoltà alla classe accettandole e condividendole con i compagni.

Faccio una breve parentesi, data la diagnosi di mio figlio, abbiamo indagato quali potessero essere le cause e abbiamo scoperto che anche mio marito ne è affetto. Questa scoperta, se vogliamo chiamarla così, ci ha spronati ancora di più. Il papà di mio figlio ha sempre condotto una vita serena realizzando i suoi obiettivi e così avrebbe potuto fare Andrea.

Abbiamo comunque vissuto in generale tutto il percorso in maniera serena e tranquilla fino a quando Andrea ha iniziato a frequentare la scuola media.

Da lì è iniziato un percorso molto più difficile. Prima della frequenza scolastica ho fatto effettuare da Andrea altri test di valutazione con la logopedista.

Successivamente ho avvisato i nuovi insegnanti di mio figlio delle sue difficoltà attraverso anche la visione dei documenti di certificazione.

Nonostante questo, Andrea ha iniziato a mostrare difficoltà scolastiche; spesso mi sono trovata a contattare i professori ribadendo dei disturbi di mio figlio.

Molti professori riconoscono il disturbo senza però strutturare dei compiti o attività differenziate.

Mio figlio fa fatica, non perché non ha voglia ma perché davvero ha delle difficoltà e questo non sempre viene compreso. Certo, capisco il lavoro degli insegnanti ma facciamo davvero tanta difficoltà noi a casa. Mio figlio non viene aiutato e spesso si sente inadeguato.

Io a causa dei miei impegni lavorativi non sempre riesco a passare il pomeriggio accanto a mio figlio per aiutarlo a studiare quindi quando torno dal lavoro passiamo intere ore cercando di portare a termine i compiti. Spesso però faccio davvero difficoltà anche io a seguire le metodologie delle insegnanti.

Veniva una ragazza ad aiutarci però poi a causa di motivi personali si è trasferita, quindi ci siamo trovati nuovamente in difficoltà.

Andrea ha iniziato ad andare così da suo cugino, che veniva accompagnato da una ragazza nel fare i compiti, ma non si è rivelata la strategia migliore.

Poi un giorno sono venuta a conoscenza del “Pettirosso”.

A: Raccontami le tue impressioni e l’inizio di questa nuova esperienza.

E: Una sera ero a cena con delle amiche ed entra nel ristorante una mia conoscente; scambiamo due chiacchiere anche rispetto a come sta mio figlio e come va a scuola. Io le racconto le mie difficoltà e lei, trovandosi nella mia stessa situazione, mi parla di Pettirosso.

Mi si illuminano gli occhi e il giorno seguente telefono a Greta e Sara. Subito fisso un colloquio di conoscenza e racconto loro la situazione. Ho trovato un ambiente aperto, favorevole allo scambio e al dialogo; ho capito fin da subito che sarebbe stata la strada giusta. Sara e Greta mi propongono poi di conoscere Andrea, in modo confidenziale, solo per fare due chiacchiere.

Vado a casa e quando propongo ad Andrea di andare al Pettirosso dicendogli che potrebbe intraprendere un percorso di aiuto compiti con le professioniste ma non appare molto convinto, anzi, inizialmente rifiuta la proposta.

Dopo una bella chiacchierata lo convinco ad andare all’incontro conoscitivo e devo dire che è bastato davvero poco. Fin da subito si è sentito a suo agio.

Da lì ha iniziato il suo percorso al “Pettirosso”. Devo dire che ho notato dei miglioramenti incredibili a livello scolastico. Nell’ultimo periodo ha preso dei voti davvero alti. Siamo felicissimi, non tanto per il risultato scolastico ma per la sua autostima, cresce ogni giorno di più!

Sono davvero felice perché negli ultimi tempi lo vedevo spento e chiuso in se stesso. “Sono uno stupido” continuava a ripetermi e io per rasserenarlo gli dicevo “vedi Andrea ci sono persone che non ci vedono ma grazie agli occhiali riescono a vedere tutto quello che vogliono, la stessa cosa vale per te, grazie agli strumenti che hai a disposizione riesci a fare tutto quanto, esattamente come i tuoi compagni”.

Ti assicuro Arianna che quando vedi tuo figlio così ti piange proprio il cuore. Pettirosso è stata proprio una salvezza, sicuramente per lui ma anche per me.

Io mi sento accolta, capita, ascoltata e poi ho avuto modo di condividere la mia esperienza con altre mamme e questo mi ha dato un senso di leggerezza.

A: Grazie mille per il tuo racconto.

E: Grazie a te, è sempre un piacere raccontare il nostro percorso. ¹²

Sempre rispetto all’ambito di supporto genitoriale in situazione di difficoltà risulta significativo riportare il dialogo instaurato con la signora Francesca, la quale racconta la sua esperienza all’interno della cooperativa “Il Pettirosso”. La signora Francesca racconta il percorso che ha svolto all’interno dell’ente assieme al suo bambino N. e a suo marito. La famiglia si è rivolta al “Pettirosso” principalmente per essere supportata nella gestione dei carichi familiari e soprattutto per essere accompagnata nel percorso di crescita del loro bambino, al quale è stato diagnosticato il disturbo ADHD.

A: Ciao Francesca, hai piacere di raccontare la tua esperienza alla cooperativa “Il Pettirosso”?

F: Ciao, sì. Ho iniziato a frequentare la cooperativa da diverso tempo, praticamente da quando l’ente è presente sul territorio. Sono venuta a conoscenza della cooperativa grazie a conoscenze che ho in comune con le professioniste e poi attraverso il canale social. Subito mi sono rivolta a loro per chiedere un aiuto nella gestione dei compiti scolastici di mio figlio. In realtà per me quello era un periodo davvero difficile perché è nata la nostra seconda bambina e quindi non riuscivo proprio ad aiutare mio figlio nei compiti. Mio figlio manifesta difficoltà nella concentrazione e io in quel periodo non riuscivo proprio a dargli una mano. Le maestre della scuola mi avevano convocata a colloquio dicendomi che c’era qualcosa che non andava e di procedere nel fare accertamenti. Ti dico la verità è stata proprio una pioggia a ciel sereno; noi non ci eravamo accorti di nulla e abbiamo fatto veramente fatica ad accettare tutto questo. Ci sentivamo in colpa e soprattutto non sapevamo proprio come muoverci. Per fortuna

¹² Intervista Emanuela, 01 dicembre 2022

abbiamo iniziato il percorso con la cooperativa. Siamo molto grati a Sara e Greta perché ci hanno aiutati a fare fronte ad un momento di grande difficoltà.

A: Immagino il percorso difficoltoso, avete iniziato così a frequentare l'ente in maniera costante?

F: Abbiamo iniziato a frequentare "Il Pettiroso" in maniera costante fin dall'inizio. Dopo aver effettuato le diverse visite specialistiche abbiamo ritenuto utile doverci appoggiare alla cooperativa. Abbiamo trovato fin da subito delle professioniste aperte all'ascolto e al dialogo. Ci siamo sentiti capiti fin dall'inizio. Abbiamo visto che N. è entrato subito in connessione con Sara e che grazie a lei ha migliorato il suo rendimento scolastico. In quel periodo avevamo deciso di frequentare la cooperativa per appoggiarci al servizio di aiuto compiti tutti i giorni in cui N. non aveva rientro a scuola e il sabato mattina. Non solo lui si è sentito sollevato ma anche noi come genitori. In generale però non è stato facile perché abbiamo iniziato a sentirci inadeguati come genitori. Io non ero in grado di aiutare mio figlio e questo non mi faceva stare tranquilla, per niente. Così ho iniziato a intraprendere un percorso anche io.

A: Se hai piacere, mi racconti il tuo percorso?

F: Non è stato affatto facile e anche parlarne è un po' difficile. Io e mio marito abbiamo iniziato a frequentare la cooperativa attraverso un percorso di aiuto e ascolto. Sara è riuscita a leggere i nostri bisogni e soprattutto le nostre fatiche che si sono riversate anche nella coppia. Abbiamo iniziato così a partecipare ad alcuni incontri dove abbiamo avuto la possibilità di aprirci e di raccontarci. È stato davvero importante per me perché ho potuto tirare fuori quello che avevo dentro. Dopo parecchi incontri la situazione è migliorata. Ad oggi siamo proprio più sereni. Vediamo che i nostri bambini crescono e che N. sta affrontando positivamente le sue difficoltà scolastiche.

A: A proposito della scuola, quali sono le relazioni tra voi, l'istituto scolastico e la cooperativa?

F: Allora devo dire che inizialmente c'è stata collaborazione. Io come ti dicevo ero stata convocata dalla scuola per un colloquio, dopo circa tre mesi che mio figlio la frequentava. Lì il mio mondo è crollato, hanno iniziato a parlare di disturbi, problemi e difficoltà mettendomi in una posizione difficile. Mi ricordo quel giorno, appena sono tornata a casa mi sono chiesta se effettivamente conosco mio figlio e soprattutto come ho fatto a non accorgermene prima. Alla scuola dell'infanzia non mi avevano mai accennato nulla e per questo mi sono anche stupita e se devo essere sincera anche un po' innervosita. Come è possibile che delle professioniste non se ne accorgano? Questo all'inizio mi ha fatto davvero stare male. Dopo

l'incontro con la scuola abbiamo iniziato a contattare tutti i professionisti del sistema sanitario. Anche questo è stato un percorso molto difficile. Abbiamo iniziato a frequentare diversi studi medici, dalla logopedista al neuropsichiatra infantile. Tutte queste sedute ci hanno portato ad una diagnosi che ancora ad oggi è in continua evoluzione. Dopo aver intrapreso il percorso con gli specialisti sanitari anche la scuola ha iniziato a proporre a mio figlio attività individualizzate. La scuola fin da subito si è messa in contatto con la cooperativa "Il Pettiroso" in modo tale da garantire una certa continuità educativa. L'impressione che ho avuto però è che la scuola "delegasse" un po' troppo alle professioniste della cooperativa alcune mansioni. Per questo motivo ho deciso di diminuire gli incontri al Pettiroso chiedendo alla scuola, in particolar modo all'insegnante di sostegno, di seguire mio figlio adeguatamente. Vediamo nei prossimi mesi come va e se si verificheranno dei progressi. Ad ogni modo io sono veramente grata alle professioniste della cooperativa. Grazie a loro N. si sta facendo dei grandi passi in avanti e noi come famiglia ci sentiamo accolti e ascoltati. Spesso mi tengo in contatto con Greta e Sara; questo mi fa sentire molto più serena e piano piano stiamo ristabilendo il nostro equilibrio familiare.

A: Grazie mille per il tuo racconto.

F: Grazie a te.¹³

Parliamone: un tempo dedicato all'informazione e alla conoscenza

La stimolazione basale

Durante il mio periodo di osservazione sul campo ho avuto modo di assistere a momenti dedicati all'informazione e alla conoscenza. Queste serate sono state pensate dalle professioniste della cooperativa con l'obiettivo di promuovere momenti d'incontro dedicati allo scambio, al dialogo e all'apprendimento indirizzati alle famiglie e a tutta la collettività. Tali momenti sono progettati per far circolare i pensieri e le riflessioni dei partecipanti attraverso diverse tematiche che vengono affrontate da vari professionisti. Partecipare a momenti di questo tipo permette agli individui di valorizzare i loro pensieri, le loro idee andando alla ricerca di nuove sinergie e di visioni comuni. Attraverso tali iniziative si contribuisce alla crescita educativa, culturale e sociale dei partecipanti.

Durante il mese di gennaio ho avuto modo di assistere e partecipare a una serata durante la quale è stata affrontata la tematica della stimolazione basale. Durante questo

¹³ Intervista a Francesca, 04 febbraio 2023

momento hanno partecipato famiglie, genitori, operatrici socio-sanitarie e educatrici. La serata ha previsto la presenza di una professionista, la dott.ssa Weger, psicologa e formatrice, la quale ha esposto la teoria della stimolazione basale proponendo in seguito alcune sperimentazioni pratiche di tale teoria.

I partecipanti durante l'incontro si sono mostrati particolarmente partecipi e attenti. La serata si è tenuta all'interno della sede "Il Pettiroso" in orario serale, verso le 20.30 circa. La stanza in cui si sono tenuti queste tipologie di incontri era allestita con delle sedie posizionate a semicerchio in modo tale che i partecipanti potessero relazionarsi tra loro. Al centro della stanza era presente inoltre un tavolino, sul quale si trovavano penne e fogli per poter documentare l'incontro.

Durante l'incontro la professionista si dedicò a un'esposizione di tipo teorico. La stimolazione basale ha origini tedesche e in Italia sono in pochissimi a praticarla. Essa si presenta come una metodologia pedagogica e terapeutica improntata sul benessere psico-fisico della persona e sulla sua autodeterminazione, che viene messa in atto con persone affette da disabilità, con bambini affetti da autismo o con anziani affetti da demenza. Durante l'esposizione dei concetti chiave di tale approccio disciplinare i partecipanti manifestarono grande interesse non apportando specifiche domande in merito. Si assistette ad un momento dedicato esclusivamente all'assimilazione delle informazioni e all'apprendimento. Tuttavia durante qualche momento di sospensione ebbi modo di notare un vociferare tra le partecipanti; alcune facevano riferimento a una situazione che le ha colpite da vicino. Durante le mie prime osservazioni le interazioni apparvero limitate: si lasciò spazio all'ascolto. Solamente al termine dell'incontro vennero poste alcune domande da parte dei partecipanti.

Verso metà dell'incontro ho avuto modo di notare alcune dinamiche leggermente diverse. Esso non era improntato alla sola conoscenza ma anche alla sperimentazione della tecnica presentata. Durante la serata ho avuto modo di assistere a momenti ricchi di scambio e di interazione tra le partecipanti, le quali condivisero pensieri e riflessioni. Tale condivisione ha permesso alle partecipanti di creare un gruppo aperto allo scambio, al dialogo e alla collettività.

La dott.ssa Weger ha proposto alcune pratiche inerenti la stimolazione basale. Come prima cosa fece chiudere gli occhi a tutti i partecipanti. Durante tale momento, attraverso il movimento di alcuni oggetti e attraverso una comunicazione verbale, provocò dei suoni e rumori attraverso lo spostamento di oggetti, l'utilizzo delle mani e dei piedi. Dopo qualche istante chiese alle partecipanti di aprire gli occhi e di descrivere le sensazioni provate. Tutte le partecipanti definirono l'esperienza vissuta come poco piacevole. La professionista spinse

così le partecipanti a riflettere su quanto vissuto affermando che questo è ciò che accade quando le persone affette da disabilità si trovano in ambienti caotici e poco strutturati.

La serata andò avanti e la professionista propose un tipo di sperimentazione tattile attraverso materiale naturale come i chicchi di mais o crema al mandarino. Tutte apparvero partecipi ed interessate. Dopo aver visionato del materiale fotografico rispetto tali teorie essa si soffermò sull'importanza della biografia, affermando che la storia di ognuno di noi è importante ed è altrettanto importante che vi sia qualcuno che riesca a ricostruirla qualora la persona si mostri in difficoltà. Notai in quel momento con stupore il grande interesse delle partecipanti che si misero in ascolto senza porre alcuna domanda. A fine incontro esse ebbero modo di ringraziare la professionista, scambiando con lei vissuti ed esperienze. Nel vociferare ricordo che si avvicinò a me una signora, la quale si dedicò al racconto del suo vissuto. Mi disse che in quel momento aveva proprio bisogno di assistere ad una serata dove poter scambiare qualche opinione con altre persone o semplicemente sentire le parole di un'esperta rispetto a tale argomento. Affermò di essersi sentita accolta durante questi incontri avendo allo stesso modo la possibilità di ricevere informazioni rispetto a una tematica che la può aiutare molto nella sua situazione familiare attuale. Le parole della signora mi hanno fatto capire quanto sia importante la progettazione di momenti aperti alla collettività che contrastano solitudine, valorizzando lo stare insieme. L'arricchimento reciproco e collettivo attraverso tali proposte promuove una comunità consapevole, aperta e in ascolto, permettendo a tutti ai partecipanti di farsi protagonisti attraverso lo possibilità di instaurare un dialogo costruttivo. Infatti secondo Cau e Maino (2021) la comunità educante si prende cura dei cittadini attraverso la costruzione di uno spazio dedicato al confronto tra le famiglie e tutti gli attori offrendo occasioni di sviluppo e apprendimento promuovendo relazioni e opportunità inclusive.

A mangiare: la salute parte dalla tavola in famiglia

Un'altra delle serate dedicate all'informazione e alla conoscenza proposte dalla cooperativa "Il Pettiroso" era centrata sull'alimentazione. Il momento d'incontro prevedeva la presenza di una dottoressa e nutrizionista, la quale aveva il compito di dedicarsi all'esposizione di alcune tematiche inerenti l'alimentazione e la nutrizione infantile. Questa serata si sarebbe dovuta tenere nei giorni di febbraio. Le professioniste con la proposta di tale momento conoscitivo avevano l'obiettivo di creare un momento di dialogo aperto alla conoscenza tra famiglie. Attraverso la fase di progettazione da parte dell'equipe di lavoro, tale

momento voleva essere un'occasione di scambio per tutte le famiglie del territorio. Il tema dell'alimentazione negli ultimi anni è divenuto al centro dell'interesse degli studi medico-scientifici. Oggi viene riservata grande attenzione sul tema dell'alimentazione a partire dalla tenera età. Molti genitori si trovano ad affrontare il tema dello svezzamento dei propri bambini cercando di acquisire più informazioni possibili consultando spesso specialisti e pediatri. Da qui lo spunto iniziale da parte delle professioniste nel proporre una serata dedicata a tale tematica.

Nonostante le premesse sopra esposte, la serata non riscontrò particolare successo da parte delle famiglie e della comunità. A causa delle scarse iscrizioni da parte dei partecipanti le professioniste decisero di annullare l'incontro. Tale decisione ha spinto le professioniste a riflettere sulla proposta erogata apportando un'analisi dell'iniziativa dando il via a diversi interrogativi. In sede di equipe verrà in seguito dedicato un momento di riflessione e di verifica rispetto alla non riuscita della proposta.

Da quanto accaduto si evince quanto il creare momenti di dialogo aperti alla comunità si riveli un percorso "tortuoso". Nonostante questo, attraverso la fase di progettazione è stata posta un'attenta riflessione rispetto ai bisogni manifestati dal territorio, così da poter dare forma a una comunità educante che prevede la partecipazione attiva di tutti i soggetti coinvolti favorendo l'instaurazione di reti relazionali.

Family time: essere genitori insieme

Un altro degli aspetti rilevanti emersi durante il periodo di osservazione e di permanenza sul campo è inerente ai momenti di scambio e condivisione che si sono instaurate tra famiglie. In tale contesto ho potuto notare come si sono consolidate le reti relazionali all'interno del gruppo attraverso il sostegno delle competenze genitoriali, che sono state potenziate attraverso l'ascolto reciproco e momenti di condivisione.

I percorsi di Family time consistono in momenti atti allo scambio e alla condivisione attraverso la sperimentazione della musicalità. Gli incontri si sono tenuti di sabato dalle ore nove alle undici circa. L'orario d'ingresso è caratterizzato da flessibilità. Le famiglie hanno avuto modo di entrare all'incontro nell'orario a loro più consono. Spesso le famiglie arrivavano tra le 09.00 e le 09.30 circa, in base alle loro esigenze familiari. È capitato spesso che i genitori con bambini più piccoli giungessero al centro ancora più tardi, di solito verso le 10.00/10.15. Questa flessibilità oraria non si è mostrata come una criticità, anzi, ha permesso ai partecipanti di entrare in relazione a poco a poco, creando piccoli gruppetti alla volta.

Va evidenziato che, soprattutto durante la prima metà del mese di dicembre, agli incontri hanno partecipato poche famiglie (causa motivi personali o per motivi di salute); questo da un lato mi ha permesso di entrare gradualmente nel contesto instaurando legami significativi con i partecipanti.

Di solito a tutti gli incontri partecipano le professioniste Greta, Sara e il musicista Diego. È successo che ad alcuni incontri partecipasse anche Michela, che ha accompagnato tali momenti attraverso il suono della chitarra. Gli incontri sono progettati dall'intera équipe di professionisti. Di solito viene allestito da Sara e Greta un setting educativo nel quale bambini e genitori hanno modo di interagire tra loro. Le proposte di gioco consistono principalmente nella manipolazione, travaso o sperimentazione sensoriale. All'interno della struttura, inoltre, sono presenti diversi materiali di gioco come materiale ad incastro, materiale di gioco simbolico, materiale di gioco euristico per i più piccoli. La sala in cui viene proposto tale momento è composta da due stanze; la prima appare molto luminosa, costeggiata da vetrate dalle quali è possibile ammirare il paesaggio montano. All'interno della stanza sono situati i seguenti elementi: un angolo morbido con dei cuscini, degli armadi contenenti proposte di gioco e diversi materiali messi a disposizione ai bambini e alle loro famiglie. La seconda stanza è suddivisa dalla prima attraverso una parete modulabile che, per l'occasione, rimane aperta. In tale luogo è presente un pianoforte e un armadio contenente materiale musicale e spartiti.

L'organizzazione del setting, così come presentato, permette ai bambini di sentirsi a loro agio dedicandosi alla sperimentazione ludica mentre gli adulti hanno modo di tessere relazioni di scambio. Solitamente i genitori e i bambini dopo aver fatto il loro ingresso si dedicano alla sperimentazione dei diversi materiali presenti. Capita spesso che le famiglie inizino proprio dai giochi scelti dai figli a intraprendere uno scambio relazionale tra loro. Infatti è successo spesso che, a partire dalle attività di gioco le famiglie, avviassero discorsi di vario genere. Questo si è rivelato come il primo passo verso l'instaurazione di relazioni che portano ad un'aggregazione di tipo comunitario.

Nello specifico un giorno di dicembre ho assistito a un discorso tra due mamme che, grazie agli interessi dei figli, hanno iniziato a tessere reti di scambio. Dalle mie osservazioni si evince che partecipare a un luogo di aggregazione ben strutturato permette alle famiglie di conoscersi e soprattutto di interagire tra loro. Infatti durante gli incontri ho

assistito in generale all'instaurazione di un clima conviviale, socievole, aperto allo scambio e all'interazione.

L'importanza dell'allestimento si è rivelata fondamentale anche per quanto riguarda la componente musicale. Infatti “nell'ambito del gruppo la costruzione di un linguaggio musicale comune assume un ruolo importantissimo”; così viene affermato da Branca (2012, p.89), il quale fa riferimento alle Indicazioni per il curricolo del 2007 nel quale la musica è definita come una componente fondamentale per l'esistenza umana, in grado di offrire uno spazio simbolico e relazionale attivando i processi di socializzazione. La musica ha permesso alle famiglie di mettersi in gioco, in un certo senso rompendo il ghiaccio e entrando in relazione tra loro. È successo spesso durante gli incontri che Diego, il musicista, proponesse una sorta di “quiz” alle famiglie; veniva chiesto loro di indovinare la provenienza del brano e alle volte anche il compositore. Questa sorta di attività ha permesso alle famiglie di entrare in relazione tra loro mettendosi in gioco. Anche chi si mostrava più silente durante gli incontri attraverso tale proposta ha iniziato ad interagire.

La musica si è mostrata, così, come il canale dell'aggregazione e della socializzazione. Tale aspetto non è stato riscontrato solamente negli adulti ma anche nei bambini. La musica ha permesso la costruzione di momenti di socializzazione anche tra pari. A questo proposito ho assistito a un momento in cui Diego iniziò a suonare al pianoforte la canzone preferita di N., una bambina che frequenta l'ente da diversi mesi. Non appena la bambina sentì le prime note musicali iniziò a ballare e cantare condividendo tale momento con la mamma e un'altra bambina presente. La mamma in quell'occasione condivise con gli altri genitori il fatto che alla bambina piacesse particolarmente ballare e cantare raccontando alcune esperienze di quotidianità familiare che hanno permesso di innescare un dialogo tra famiglie.

“Mia figlia va matta per questa canzone e per la musica in generale, pensate che a casa spesso si scatena in questo modo. Mi mette proprio allegria perché è come se si immedesimasse proprio”.¹⁴

¹⁴ Note di campo, 26 novembre 2022

Durante il mio percorso sul campo ho notato che tra le famiglie con il passare del tempo si è instaurata una buona relazione che si è intensificata sempre di più. Va tenuto in considerazione che le famiglie che partecipano a questi incontri spesso hanno già avuto modo di instaurare un rapporto di conoscenza grazie alla frequenza dei figli nella stessa scuola o servizio all'infanzia o semplicemente perché provenienti dallo stesso contesto territoriale.

Durante la mia permanenza sul campo ho assistito, inoltre, diverse volte a momenti apparentemente caotici durante i quali si sono formati dei piccoli gruppetti di mamme, papà e bambini. In questi attimi di spontaneità le famiglie si sono intrattenute nel trattare diversi argomenti. Momenti come questo hanno messo in risalto l'aspetto relazionale e di socializzazione tra famiglie. Il fatto di trovarsi in uno spazio comune ha aperto i partecipanti alla condivisione e allo stesso tempo alla partecipazione attiva a tali momenti di scambio.

Il vissuto di questi momenti riporta così alla concezione di comunità educante, la quale attraverso azioni di progettualità si esplica promuovendo processi sociali ed educativi che si attivano partecipando alla comunità stessa (Vittoria 2017). Tale aspetto è stato riscontrato, durante le mie osservazioni, in maniera particolare durante la Vigilia di Natale. Quel giorno ho assistito a un clima sereno e disteso. Le famiglie erano particolarmente numerose e tutte hanno mostrato intenzionalità di tessere reti relazionali. Durante i momenti di quella giornata le famiglie con i loro bambini si sono trovati a vivere attimi connotati da spensieratezza e serenità. L'atmosfera è stata resa speciale grazie anche all'arrivo di Babbo Natale, che ha creato stupore e felicità nei volti di adulti e bambini. Il tutto si è concluso con il canto di "Tu scendi dalle stelle". Ancora una volta emerge il potere della musica in termini di condivisione.

In generale durante il mio periodo di permanenza è stato osservato che genitori e bambini, partecipando a tali iniziative, hanno avuto modo di tessere relazioni significative, attraverso la condivisione di momenti dove poter stare insieme. Attraverso tali momenti di aggregazione, inoltre, le famiglie hanno avuto modo di raccontare la propria esperienza e i propri vissuti. Così facendo, gli scambi si intensificano sempre di più contrastando il senso di solitudine e isolamento dal quale spesso le famiglie sono colpite.



Figura 15 Family time



Figura 16 Family time

Le esperienze raccontate dalle Famiglie

Nella dimensione del sostegno alle famiglie attraverso la costruzione di reti dialoganti e dell'instaurazione di comunità aperte all'assetto relazionale, si è rivelato interessante scambiare qualche parola con alcuni partecipanti del progetto. La prima persona che si è mostrata aperta al confronto è la signora Mariana, mamma di N., una bambina che frequenta la cooperativa "Il Pettiroso" assieme ai genitori da ormai diversi mesi. Dallo scambio con Mariana è emersa l'importanza che ha per lei e la sua famiglia la possibilità di partecipare alle diverse iniziative promosse dall'ente al fine di instaurare relazioni di scambio e condivisione non solo con le professioniste ma anche con le altre famiglie.

A: Raccontami il percorso che ti ha portato a frequentare la Cooperativa "Il Pettiroso"

M: Ho conosciuto la cooperativa "Il Pettiroso" grazie al social network Facebook, dal quale ho letto la notizia dell'inaugurazione. Ho pensato fin da subito potesse rivelarsi una grande possibilità per me e per mia figlia perché non abbiamo molto modo di fare rete sociale. Io non mando mia figlia all'asilo nido, pertanto resto tutto il giorno a casa con lei condividendo ogni cosa. Credo sia importante che i bambini e noi famiglie possiamo passare del tempo assieme condividendo momenti di socialità.

Io non ho vicino i miei famigliari, sono straniera, e con i famigliari di mio marito non ho instaurato un grande rapporto, specialmente dopo la nascita di mia figlia.

La loro invadenza non mi rendeva affatto serena; ad oggi la cultura dell'infanzia è cambiata ma spesso ancora alcune persone adottando metodologie poco affini con il mio pensiero, se posso definirlo educativo e pedagogico.

Bisogna instaurare un dialogo con i bambini e so che non tutti gli adulti riportano tale pensiero, per questo ero desiderosa di trovare in zona un servizio che potesse darmi ciò di cui io e la mia bambina avevamo bisogno.

Ho partecipato ai momenti dedicati all'inaugurazione e da quel momento in poi ho continuato a frequentare ogni iniziativa e ogni servizio proposto. Sono contenta di questa scelta e felice di fare partecipare a tutte le loro proposte.

A: Raccontami la tua esperienza nella cooperativa "Il Pettiroso"

M: Fin dal primo momento io mi sono sentita come a casa. Ho partecipato a diversi incontri e devo dire che ritrovo in questo servizio tanta professionalità e competenza.

Sara, Greta, Elena e Diego hanno sempre accolto me e la mia famiglia con tanto entusiasmo; la mia bambina non è mai rimasta senza di me prima della frequenza della Cooperativa "Il

Pettirosso”; mi è capitato di usufruire del servizio di conciliazione familiare “Merci Nounou” non facendo nessuna difficoltà a lasciare mia figlia qualche ora. L’attenzione delle professioniste, il loro modo di fare e la loro professionalità mi hanno portata fin da subito a porre grande fiducia nel servizio e nelle sue operatrici.

A: Opportunità di fare rete sociale e tessere relazioni all’interno della cooperativa “Il Pettirosso” si sono presentate?

M: Ho avuto modo di conoscere nuove persone, di condividere momenti ed esperienze del mio percorso di genitore.

Essendo la prima bambina avevo e sentivo la necessità di condividere la mia esperienza e allo stesso tempo di ascoltare il vissuto degli altri genitori per farne tesoro.

Le occasioni di scambio sono state molteplici, io frequento il servizio da circa un anno e devo dire che ho avuto grandi possibilità di tessere relazioni.

Purtroppo non sono relazioni che ho portato avanti fuori dal contesto “Il Pettirosso”; non ho rivisto all’esterno della cooperativa le mamme o i genitori con i quali ho instaurato delle relazioni, ma sono ugualmente contenta di aver vissuto questi momenti di condivisione e un certo senso di collettività.¹⁵

Dopo aver scambiato qualche parola con la signora Mariana, è apparso interessante ai fini della ricerca presentare il punto di vista del signor Tiziano, suo marito e papà di N.. Dal dialogo instaurato con Tiziano emerge il bisogno della famiglia di tessere reti relazionali, in quanto le occasioni di socializzazione sul territorio si sono rilevate scarse. Il signor Tiziano racconta che si è avvicinato alla cooperativa “Il Pettirosso” dopo averne letto qualche informazione tramite internet e di esserne rimasto subito colpito. Non ha partecipato attivamente a tutte le iniziative presentate ma ha ritenuto che tali proposte potessero rivelarsi un’opportunità preziosa per la moglie e la figlia ai fini dell’instaurazione di reti relazionali.

A: Il tuo approccio nei confronti della cooperativa “Il Pettirosso” come è stato?

T: Innanzitutto sono venuto a conoscenza dei servizi promulgati dalla cooperativa grazie ad un post pubblicato su Facebook; leggendo bene l’iniziativa ho notato che uno degli organizzatori è Diego, che conosco da diversi anni.

Faccio subito vedere l’annuncio a mia moglie, la quale trova subito interessante tale iniziativa.

¹⁵ Intervista a Mariana, 17 dicembre, 2022.

Così contatto “Il Pettirosso” e chiedo ulteriori informazioni.

Inizialmente il centro veniva frequentato da mia moglie e dalla bambina durante la settimana; solamente dagli ultimi mesi ho iniziato anche io a frequentare il servizio perché conciliabile con i miei orari di lavoro.

Devo dire che il primo approccio è stato molto positivo; vedevo mia moglie e mia figlia contente al rientro da ogni iniziativa e ho pensato potesse rivelarsi un’occasione importante di socializzazione.

Mia figlia non frequenta l’asilo nido e non cercavamo nemmeno un servizio per soli bambini ma, anzi, un’occasione di scambio e collettività.

Quando mia figlia torna a casa dal servizio la vedo sempre sorridente e felice e poi il clima che si respira qua dentro è proprio speciale.

A: Raccontami il tuo vissuto esperienziale all’interno della cooperativa.

T: Mi sono sentito fin da subito accolto; la mia famiglia ed io stavamo bene e ci piaceva condividere dei momenti assieme in un contesto ben progettato, diverso da quello di casa.

Ci siamo divertiti durante tutte le iniziative proposte, mi è piaciuto come vengono coinvolte le famiglie e le occasioni di scambio che si creano all’interno di questo contesto.

La professionalità è ineccepibile e sono molto felice di partecipare a questo progetto.

A: Aspettative nei confronti delle esperienze future.

T: Purtroppo, non so se mia moglie ti ha già accennato, ma noi fra due mesi lasceremo l’Italia per trasferirci in Canada.

A: Non lo sapevo, sarà un bel cambiamento.

T: Sì sarà un enorme cambiamento e credimi una delle cose che mi dispiace di più lasciare è proprio questa cooperativa che ci ha fatti sentire sempre accolti, ascoltati e in un certo senso anche coccolati. Dunque noi frequenteremo il servizio fino a febbraio e poi a malincuore lasceremo la cooperativa per una nuova esperienza di vita.”¹⁶

Nella dimensione del supporto alle genitorialità e della costruzione di una comunità educante è apparso significativo scambiare qualche parola anche con Lara, la quale racconta la sua esperienza alla cooperativa “Il Pettirosso”. Lara riporta quanto per lei e il suo bambino si sia rivelato importante partecipare a momenti di scambio e condivisione all’interno di un contesto ben strutturato e progettato. Dalle parole scambiate con Lara è emersa, inoltre,

¹⁶ Intervista a Tiziano, 17 dicembre 2022

l'importanza di instaurare legami significativi tra adulti permettendo allo stesso tempo al proprio bambino di fare esperienza di crescita e sviluppo.

A: Ciao Lara, raccontami la tua esperienza alla cooperativa “Il Pettiroso”

L: Allora innanzitutto devo dire che è stata un'esperienza estremamente positiva. Mi sono trovata subito a mio agio nell'ambiente e ho avuto modo di instaurare relazioni significative con altre mamme e papà.

Ho iniziato a frequentare la cooperativa dal mese di novembre partecipando al servizio “Family time”. Quello che cercavo da tempo era riuscire a far vivere al mio bambino un contesto che fosse strutturato e pensato per le sue esigenze. Io ho scelto di non mandare il mio bambino al nido o in un servizio di conciliazione e per questo avevo voglia che vivesse dei momenti di socialità con i pari e altre persone che non siano i familiari. Il “Pettiroso” si è rivelato fin da subito una buona opportunità di crescita per me e il mio bambino. Ho notato da subito quanto il mio bambino si mostrasse interessato ai materiali di gioco presenti. Riconosco che è ancora piccolo per instaurare qualche tipo di relazione con gli altri bambini ma ho notato quanto li cercasse con lo sguardo o quanto venisse attratto da ciò che stava osservando. Fin da subito abbiamo percepito una grande accoglienza da parte di Greta e Sara. Dal primo giorno ci siamo sentiti come fossimo a casa nostra. È stata proprio una grande scoperta.

A: Per quanto riguarda l'aspetto relazionale tra adulti, hai avuto modo di instaurare un dialogo significativo con qualcuno?

L: Partiamo dal presupposto che noi ci siamo trasferiti a Castello da qualche anno ma non conosco bene le famiglie e i bambini che vi abitano. Il mio primogenito frequenta la scuola primaria in un altro paese pertanto ho instaurato legami più significativi con le mamme dei suoi coetanei.

Frequentare “Il Pettiroso” è stato un modo per entrare a pieno nella comunità, avendo la possibilità di conoscere le famiglie che vivono nel mio stesso paese. Durante i primi incontri ho avuto modo di instaurare un dialogo rispetto a diverse tematiche con la mamma di Nora. Quello che mi è piaciuto di più è stato non solo confrontarmi rispetto a tematiche a sfondo genitoriale ma anche entrare in contatto con culture diverse.

La mamma di Nora mi ha raccontato diverse usanze del suo paese. Ci siamo scambiate qualche consiglio rispetto alcune ricette tipiche. Mi è piaciuto instaurare questo tipo di scambio. Poi in altre occasioni ho avuto modo di scambiare qualche parola con altre mamme e papà attenendoci più a temi legati alla crescita dei nostri bambini.

In generale ti posso dire Arianna che sono veramente soddisfatta del percorso vissuto fino adesso. È stato un modo per entrare nella comunità e soprattutto un modo per far vivere al mio bambino momenti di condivisione all'interno un ambiente progettato per bambini. Mancava proprio un servizio sul territorio così, un servizio che non sia sempre il solito "spazio mamme". Sicuramente il nostro percorso non terminerà qui, anche perché Mattias (il bambino) sta crescendo a vista d'occhio e avrà sempre più bisogno di interagire con i suoi pari.

A: Altri servizi promulgati dalla cooperativa che possono interessarti?

L: Beh in realtà sono tantissimi i servizi che mi potrebbero interessare, a partire dalle serate informative. Purtroppo non sono mai riuscita a partecipare per via degli orari; avendo un bambino piccolo e un bambino in età scolare è difficile riuscire a ritagliarsi un po' di tempo soprattutto nelle ore serali. Sicuramente con il passare del tempo riuscirò a partecipare anche a queste iniziative ma per ora risulta un po' difficile.

Oltre alle serate poi mi piacerebbe partecipare ad altri momenti di collettività. Ogni mese so che vengono organizzate iniziative per stare insieme. Alle volte è difficile conciliare tutti gli impegni ma non appena riuscirò cercherò di partecipare a tutte queste belle proposte.¹⁷

Momenti di collettività: il Villaggio natalizio

Durante il periodo di osservazione sono emersi diversi aspetti inerenti all'instaurazione di comunità attraverso iniziative che promuovono incontro e collettività. Tali momenti sono stati pensati e progettati per creare un punto d'incontro dedicato non solo a famiglie e bambini ma all'intera comunità.

I momenti ai quali ho avuto modo di partecipare sono dedicati principalmente all'incontro e al dialogo. La cooperativa "Il Pettiroso" è solita promuovere contesti di aggregazione e nello specifico dal mese di dicembre fino alla prima settimana di gennaio ha progettato momenti dedicati alla socialità attraverso l'allestimento di un setting a sfondo natalizio e invernale. Questi momenti sono stati strutturati nell'ingresso, situato all'esterno della sede. Il setting è stato progettato dalle professioniste che hanno fatto uso di elementi a sfondo natalizio. All'ingresso sono stati posizionati dei tappeti rossi e una casetta; al centro del terrazzo è stata posizionata una slitta, prevista per i momenti dedicati alle proposte di gioco per i bambini. È stato poi utilizzato il garage adiacente come luogo dedicato alla lettura,

¹⁷ Intervista a Lara, 26 gennaio 2023

dove al suo interno è stato allestito un caminetto e una zona dove sono stati posizionati diversi albi illustrati; adiacente all'angolo della lettura invece è stato predisposto un angolo ristoro per poter garantire ai partecipanti una piccola merenda. Il setting allestito in tale maniera ha permesso ai partecipanti di condividere momenti di aggregazione in base alle età e alle esigenze.

Durante il mio periodo di permanenza sul campo sono stati proposti dalle professioniste momenti ludici dedicati alla socializzazione fra bambini. Al di là della proposte di gioco strutturate (come attività grafico-pittoriche, di manipolazione ecc.) è stata rivolta grande importanza alla lettura. Questo ha permesso ai bambini e anche agli adulti di condividere momenti insieme. Solitamente veniva posizionato un tavolo sul quale venivano presentati diversi albi illustrati, permettendo a tutti di poterne fare uso. La possibilità di offrire uno spazio dedicato alla lettura ha permesso così non solo la condivisione di un momento ma anche la diffusione della cultura dell'infanzia attraverso la condivisione di saperi e conoscenze.

I momenti d'incontro sono stati pensati per tre giorni alla settimana in orario pomeridiano, dalle 16.00 alle 18.00. Solitamente i partecipanti giungevano tra le 16.30 e le 16.45, soprattutto durante il periodo scolastico. Non appena facevano il loro ingresso al villaggio iniziavano fin da subito a scambiare qualche parola tra loro. Di solito tale ambiente era caratterizzato dalla presenza di bambini, genitori, nonni e anche qualche abitante del territorio. Spesso erano proprio gli adulti che si suddividevano in gruppetti iniziando a scambiare qualche parola. In tale contesto, infatti, il clima è risultato spesso confusionario pertanto è stato difficile captare nello specifico ogni discorso.

È successo durante i diversi momenti d'incontro che, mentre i bambini si dedicavano ad attività ludiche, gli adulti creassero dei "gruppetti" di conversazione. La maggior parte delle volte non sono riuscita a cogliere dettagliatamente i discorsi tra i partecipanti ma, attraverso l'osservazione, sono riuscita ad afferrare ugualmente aspetti significativi, quali l'intenzionalità nello stare insieme e la voglia di creare rete sociale.

Di solito durante i momenti in cui gli adulti erano impegnati a conversare tra loro, i bambini si dedicavano alla lettura o alla conduzione di qualche gioco o in maniera autonoma o guidati dalle professioniste. Il clima appariva sereno e si assiste alla voglia di stare insieme partecipando attivamente ai contesti di convivialità.

Durante la mia permanenza sul campo ebbi modo di vivere anche momenti nei quali il villaggio è stato frequentato da pochi partecipanti. Rispetto a questo è stata fatta una riflessione da parte delle professioniste. Si è cercato di capire il perché alcuni momenti si rivelassero come una grande opportunità di socializzazione e altri invece meno. Sono state effettuate delle riflessioni rispetto l'orario, i giorni, il luogo o semplicemente rispetto le proposte che sono state promulgate. Non sono state ottenute ancora delle risposte ma in generale posso affermare che ho constatato che il fare rete non è sempre così semplice e fattibile. Dalla mia esperienza sul campo emerge il fatto che partecipare attivamente ad iniziative promosse dal territorio può risultare impegnativo alle volte o non accattivante per tutti.

Da tali contesti è emerso, così, da un lato una riscoperta del senso di appartenenza e partecipazione attiva dei partecipanti e dall'altro la difficoltà che si è riscontrata nel promuovere contesti dove poter stare insieme. Come afferma Del Gottardo (2016, p.64) "rimettere al centro le relazioni significa riscoprire che i legami sono risorsa oltre che vincolo: essi possono essere rigenerati nella comunità entro un lavoro di risignificazione degli stessi che consenta di guardarne i nodi critici e di affrontarli". Le reti relazionali che si sono venute a creare in questi contesti hanno permesso ai partecipanti di interagire e comunicare tra loro. Ricordo con piacere un momento in cui due mamme si trovarono nel villaggio e iniziarono a scambiare qualche parola tra loro. Quello che mi rimase impresso è che entrambe manifestarono il piacere di poter condividere due parole con tranquillità. Le signore si sono conosciute all'interno del servizio educativo frequentato dai loro figli ma non avevano mai avuto il tempo di dedicarsi ad una conversazione in serenità.

Creare e progettare un momento per stare insieme senza altri obiettivi o fini; questo è il significato che si cela dietro tali momenti di collettività, che sono apparsi significativi per ritrovare quel senso di socialità e intenzionalità di abitare un mondo comune.

Di seguito viene presentata una documentazione fotografica rispetto agli spazi e ai luoghi del villaggio.



Figura 17 Villaggio di Natale



Figura 18 Villaggio di Natale



Figura 19 Angolo lettura

Educare alla diversità: un'occasione di incontro per le famiglie

Uno dei momenti significativi ai quali ho partecipato si è tenuto il 3 febbraio, in occasione della giornata atta alla sensibilizzazione del tema della diversità e dell'accettazione del diverso. In questa occasione la cooperativa "Il Pettiroso" ha organizzato un momento dedicato ad adulti e bambini. La cooperativa è solita organizzare momenti educativi rivolti alle famiglie e alla comunità per promuovere non solo la sensibilizzazione verso determinate tematiche ma anche per sostenere momenti di incontro e collettività.

Per l'occasione tutti i partecipanti hanno dovuto indossare un paio di calzini "spaiati", uno diverso dall'altro. Tale momento si è tenuto in orario pomeridiano, dalle 16.30 in poi. Nella sala in cui si è svolto l'incontro erano presenti delle seggioline per bambini posizionate a semicerchio, un cartellone situato a terra per il laboratorio dedicato ai bambini e un tavolino sul quale erano presenti tè e biscotti per la merenda. Sulle finestre che costeggiavano la sala erano disposti dei calzini colorati, uno diverso dall'altro. Le famiglie arrivarono al centro tra le 16.15 e le 16.30. Durante il momento dedicato all'accoglienza mamme e papà si salutarono, iniziando a scambiare qualche parola tra di loro. L'incontro era strutturato in maniera diversa per adulti e bambini. Per i bambini le professioniste Greta e Sara hanno progettato un laboratorio creativo inerente alle tematiche sopra citate. Mentre i bambini venivano coinvolti in tale laboratorio i genitori hanno avuto l'occasione di relazionarsi tra loro.

Durante la mia permanenza sul campo ho avuto modo di assistere sia al laboratorio che si è articolato in diverse fasi. Prima di tutto, dopo essersi posizionati a semicerchio ai bambini venne chiesto il significato della giornata e perché tutti loro indossavano calzini di colore diverso. Molte sono state le risposte da parte dei bambini. Erano già a conoscenza del significato di tale momento, probabilmente perché al mattino durante la frequenza alla scuola primaria o a quella dell'infanzia era già stato accennato qualcosa a riguardo. Le professioniste si dedicarono successivamente alla lettura di un albo illustrato dal titolo "Elmer l'elefante variopinto". Terminata la lettura fu chiesto ai bambini una riflessione rispetto la storia. Molti di loro iniziarono a commentare la narrazione riportando aspetti inerenti la tematica della diversità. Dopo un momento di riflessione, le professioniste proposero ai bambini di realizzare degli occhiali con del materiale che avevano messo a disposizione, scegliendo il colore delle lenti. Tale lavoro ha permesso ai bambini di

sperimentare un modo di vedere “diverso”. Ognuno di loro vedeva in maniera differente, in base al colore selezionato. Successivamente le professioniste invitarono i bambini a raggiungere la postazione dove era posizionato un grande cartellone rappresentante l’elefante del racconto. Ai bambini venne proposto di colorare l’elefante utilizzando tutto il materiale che era stato preparato per l’attività.

Verso le 17.30 tutti i genitori iniziarono a fare il loro ingresso nella sala dove erano presenti i bambini. Dopo un saluto ai propri figli le mamme e i papà si accomodarono sulle seggioline presenti e iniziarono a osservare il lavoro svolto dai bambini. A quel punto le professioniste proposero una piccola merenda a tutti i presenti. In quel momento ebbi modo di notare una grande sintonia tra famiglie e bambini che, mentre sorseggiavano un bicchiere di thè, continuarono a conversare tra loro. Non riuscii a percepire nel dettaglio i discorsi tra adulti poiché nella sala si creò un’atmosfera piena di suoni e rumori provocati principalmente dai bambini che iniziarono a condurre dei giochi in movimento. Nonostante questo, il clima creatosi era piacevole, mamme e papà continuarono a scambiare qualche chiacchiera mentre i bambini erano intenti a giocare. Il momento d’incontro si concluse dopo circa un’ora. Le famiglie salutarono le professioniste ringraziandole per il momento vissuto e lasciarono la sede.

CONCLUSIONE

Dal lavoro di ricerca svolto sul campo emergono aspetti significativi che conducono ad una riflessione in merito alla costruzione della comunità in favore del supporto e del sostegno alle famiglie che la abitano.

Come prima cosa, a partire da un'attenta analisi delle esigenze sul territorio, va sottolineata l'intenzionalità da parte dell'ente "Il Pettirosso" di creare una comunità educante nella quale i partecipanti giocano un ruolo attivo. Infatti "l'idea di progettare lo sviluppo di comunità in una realtà territoriale nasce da un'esigenza che prende forma, spesso, da un bisogno intimo dello stesso territorio e della comunità di appartenenza" (Noto 2007, p. 69). Da quanto emerso dal progetto educativo e dalle parole delle professioniste durante la presentazione dei servizi, il primo passo verso la costruzione di una comunità educante parte, così, dalle necessità espresse dalle famiglie e dalle possibilità offerte dal territorio. Come affermano Orefice e Scaglioso (1993) il territorio viene concepito come l'ambiente in cui si articola il rapporto tra soggetti, comunità e l'insieme di luoghi.

La costruzione della comunità educante, come emerso dai dati raccolti nella ricerca, avviene attraverso la promulgazione di interventi educativi, all'interno della quale i soggetti sono partecipanti attivi, alimentando il sistema relazionale del quale iniziano a fare parte (Del Gottardo 2016). Dalle osservazioni presentate all'interno del lavoro di ricerca emerge quanto sia fondamentale ripristinare l'assetto relazionale, mettendo al centro i rapporti interpersonali tra individui. Dai bisogni emersi, "Il Pettirosso" intende promuovere interventi che mirano alla costruzione di una comunità intesa come luogo delle differenze, del dialogo, della costruzione di reti relazionali. Le famiglie e più in generale i soggetti hanno manifestato l'esigenza di contrastare la solitudine attraverso la partecipazione a momenti d'incontro in cui poter condividere le proprie esperienze di vita.

Come è stato rilevato sia tramite l'osservazione che le interviste, i partecipanti della ricerca hanno manifestato la necessità di vivere tali iniziative. In tale maniera i servizi promossi dall'ente non solo hanno favorito la costruzione di reti comunitarie ma anche la possibilità di offrire un supporto e un sostegno alla genitorialità. Questo aspetto emerge particolarmente nel percorso "Family time" e in quello dedicato ai momenti di aggregazione in favore della costruzione di una rete dialogante attraverso la condivisione dei propri vissuti ed esperienze. Infatti in quest'ultimo caso è emerso dalla ricerca sul campo come le famiglie si siano sentite "sollevate" grazie alla promozione dei servizi in tale ambito. Dalle osservazioni effettuate e nello specifico dall'intervista alla signora Emanuela si riscontra

quanto i genitori sentano il bisogno di condividere le loro esperienze, poiché ciò permette loro di trovare allo stesso tempo comprensione ed empatia non solo da parte dei professionisti ma anche di chi si trova nella medesima situazione. In tale prospettiva le iniziative rivolte al sostegno genitoriale vengono promulgate con l'intento di far socializzare i genitori attraverso momenti di scambio e di dialogo tra loro stessi e i professionisti. (Guerzoni 2007).

Attraverso la condivisione dei propri pensieri o del proprio vissuto, le persone entrano in connessione tra loro, dando esistenza ad un "noi" che supera la singolarità di ogni individuo. (Genzano, Lipari, Garramone 2017). Tale aspetto ci riporta al concetto di comunità di pratica. Attraverso l'instaurazione di momenti di aggregazione le persone costruiscono delle relazioni basate sulle azioni di condivisione, cooperazione e sviluppo identitario. All'interno e per mezzo della comunità di pratica, essi "dispongono di un repertorio condiviso di linguaggi, routine, sistemi di attività, storie, valori, strumenti che fissano le conoscenze, l'esperienze e la storia della comunità" (Perillo, 2018, p. 122). Tali questioni sono emerse in modo evidente durante il mio periodo di osservazione, specialmente nei momenti dedicati all'informazione, alla conoscenza e al dialogo in supporto alla genitorialità.

Dal lavoro di ricerca si nota, inoltre, il fatto che la costruzione di una comunità avviene nel momento in cui gli individui partecipano attivamente alle iniziative proposte, mettendo in gioco loro stessi. Tale aspetto compare in maniera particolare dalle osservazioni riportate inerenti l'offerta educativa "Family time" e dalle proposte di aggregazione come quelle del Villaggio natalizio.

Durante la fase di osservazione sono state esplorate non solo le esigenze espresse da parte delle famiglie ma anche come le stesse vivano i servizi promulgati dalla cooperativa. Lo fanno in maniera propositiva, accogliendo le iniziative con entusiasmo e instaurando reti di dialogo attraverso la condivisione di luoghi comuni. Infatti durante la ricerca si è potuto osservare come i genitori abbiano instaurato un legame fondato sulla partecipazione attiva, sullo scambio e sul dialogo. In questi momenti l'individualità ha lasciato il posto alla collettività: è emerso il senso di comunità educante, inteso come l'insieme dei sentimenti, dei pensieri, delle opinioni che permettono agli individui di sentirsi parte di un tutto. I partecipanti si sono progressivamente sentiti in sintonia con gli altri in virtù dello sviluppo del senso di appartenenza. (Martini, Torti 2003).

Dalle osservazioni condotte, sono tuttavia emersi due tipi di criticità principali che sollevano questioni che ancora oggi rimangono aperte. La prima riguarda le pratiche educative promulgate in favore del supporto alla genitorialità. È apparso quanto il sistema scolastico, ancora oggi, manifesti una certa rigidità nella collaborazione sia con le famiglie

che con gli enti locali e territoriali. Questo porta ad un grande disagio specialmente per le famiglie che si trovano a svolgere il proprio ruolo genitoriale in assenza di una rete di supporto in grado di dialogare in maniera costruttiva. Tale aspetto si riscontra, inoltre, tra i diversi servizi e enti locali. Durante la mia permanenza sul campo è emerso come la collaborazione tra enti territoriali si mostri ancora poco costruttiva ai fini di una collaborazione permanente tra servizi.

La seconda criticità riguarda, invece, lo sviluppo della comunità educante. Durante il periodo di osservazione è emerso come la progettazione di momenti dedicati allo scambio e alle interazioni non sempre abbia dato i suoi frutti, riscontrando, talvolta, poca adesione da parte dei partecipanti. Tale dato è stato rilevato sia durante la promulgazione di serate dedicate all'informazione e alla conoscenza sia durante alcuni momenti dedicati all'iniziativa del "Villaggio natalizio". Questo aspetto conduce ad una riflessione rispetto le motivazioni di quanto accaduto portando alla luce diversi interrogativi. Il bisogno di ripristinare il senso di collettività e di appartenenza è un'esigenza manifestata da tutti gli individui oppure solamente da alcuni? Il mondo in cui siamo inseriti oggi favorisce la possibilità di ritagliarsi del tempo lento dedicato all'instaurazione di relazioni in favore della valorizzazione di appartenenza e convivialità? E in ultimo, il territorio in cui tali servizi vengono promulgati e in particolare gli enti locali invitano gli individui a partecipare a tali momenti in favore della costruzione di una rete comunitaria? Queste rimangono questioni ancora aperte e non risolte. Si auspica che con il tempo si possano trovare risposte a tali interrogativi o che si raggiunga un punto d'incontro che consenta una maggiore collaborazione tra enti e servizi.

Nonostante i quesiti posti, dal lavoro empirico emergono aspetti significativi inerenti l'instaurazione della comunità educante. Attraverso i servizi offerti gli individui hanno avuto la possibilità di esperire uno spazio aperto al dialogo instaurando relazioni di sostegno (Di Nicola 2002). In tali contesti l'arricchimento delle relazioni umane si manifesta come un bene prezioso, messo a disposizione all'interno della comunità.

In conclusione, dal lavoro di ricerca condotto è possibile affermare che oggi appare indispensabile garantire alle famiglie e agli individui opportunità di aggregazione che permettano alle famiglie di aprirsi a relazioni di confronto che contrastano la solitudine e l'isolamento. Alla luce di quanto emerso è possibile constatare che i servizi erogati dall'ente preso in oggetto si rivelano come grande rilievo per la costruzione di una comunità educante, che si impegna in azioni concrete e trasformative.

BIBLIOGRAFIA

Amadini M., Ferrari S., Polenghi S. (a cura di), 2019. *Comunità e corresponsabilità educativa. Soggetti, compiti e strategie*. Pensa MultiMedia Editore. Lecce.

Amerio P. 2017. *Vivere insieme. Comunità e relazioni nella società globale*. Il Mulino. Bologna.

Anconelli M., Bertazzoni A.M., Bursi G., Di Nicola P., Franzoni F., Giovannini G., Piccinini R., (a cura di). 2000. *Famiglie e territorio. Azioni e servizio a sostegno della famiglia nei Comuni della Provincia di Modena*. Franco Angeli. Milano.

AvisoBlog., 2021. *Il Pettiroso: officina delle relazioni familiari*. Morandini F.

Bauman Zygmunt. 2001. *Voglia di comunità*. Editori Laterza. Bari.

Benadusi M. 2017. *La scuola in pratica. Prospettive antropologiche sull'educazione*. Editpress. Firenze.

Binetti P., Bruni R., Ferrazzoli F., Mauceri S. (a cura di), 2006, *Azioni di sostegno alla genitorialità. Generi e generazioni a confronto*. Istituto italiano di Medicina Sociale. Roma.

Branca D. 2012. *L'importanza dell'educazione musicale : risvolti pedagogici del fare bene musica insieme*. Studi sulla formazione. Firenze, pp. 85-102.

Catarsi E. 1999. "Educazione familiare e servizi per l'infanzia". In *Funzioni di sostegno alle famiglie e alla genitorialità*. Catarsi E. (a cura di). Istituto degli Innocenti. Firenze, pp. 9-18.

Cau M., Maino G. 2021. *Manifesto e carta delle comunità educanti*. Editato per mano dell'Associazione "Fuori centro".

Dal Fior C. 2009. *Cosmologia di una scuola dell'infanzia. Counselling etnografico e riflessione pedagogica*. CISU. Roma.

De Pasquale A. 2002. "Il sostegno alle genitorialità". In *Prendersi cura delle famiglie*. Di Nicola P. (a cura di). Carocci editore. Roma, pp.127-167.

De Sardan J-P O. 2009. "La politica del campo. Sulla produzione di dati in antropologia". In *Vivere l'etnografia*. Cappelletto F. (a cura di). SEID Editori. Firenze.

Del Gottardo E. 2016. *Comunità educante, apprendimento esperienziale, comunità competente*. Giapeto Editore. Napoli.

Dozza L. 2018. “Professioni educative per il sociale: progettualità e setting educativo”. In *Contesti educativi per il sociale. Progettualità, professioni e setting per il benessere individuale e di comunità*. Cerrocchi L., Dozza L. (a cura di). Franco Angeli. Milano, pp. 26-91.

Franchini R. 2001. *Costruire la comunità-che-cura. Pedagogia e didattica nei servizi di aiuto alla persona*. Franco Angeli. Milano.

Gardini Anna Lia (a cura di). 2010. *Partecipare l'educazione. Scuola dell'infanzia, famiglie, comunità*. Carocci editore. Roma.

Gecchele M. 2019, “L’immagine del “diverso” . In *Educare alle diversità. Una prospettiva storica*. Gecchele M., Dal Toso P. (a cura di). EDIZIONI ETS. Pisa.

Genzano F., Garramone V., Lipari D., 2017, *La comunità di pratica dell'associazione italiana mediatori familiari. Narrazioni pratiche riflessive, produzione di conoscenza*. Franco Angeli. Milano.

Guerzoni Luciano (a cura di), 2007. *Le politiche di sostegno alle famiglie con figli. Il contesto e le proposte*. Il Mulino. Bologna.

Hooks B. 2022. *Insegnare comunità. Una pedagogia della speranza*. Meltemi. Milano.

Mancarella M. 2001. “Le nuove famiglie tra vecchi ruoli e nuove generazioni”. In *Nuove famiglie e nuove relazioni*. Mancarella M. (a cura di). Edizioni PENSA MULTIMEDIA. Lecce, pp. 85-109.

Mandalà M., Milio A. 2007. “Un progetto territoriale di sviluppo di comunità”. In *Sviluppo di comunità e partecipazione. Linee guida per una nuova politica della città e delle comunità locali*. Noto G. (a cura di). Franco Angeli. Milano, pp. 44-78.

Martini E. R., Torti A. 2003. *Fare lavoro di comunità. Riferimenti teorici e strumenti operativi*. Carocci editore. Roma.

Moro G. 2013. *Cittadinanza attiva e qualità della democrazia*. Carocci Editore. Roma.

Napolitano E. 2015. *Educazione, comunità e politiche del territorio*. Franco Angeli. Milano.

- Orefice P., 1975. *La comunità educativa: teorie e prassi*. Libreria Editrice Ferraro. Napoli.
- Orefice P. 1978. *Educazione e territorio*. La Nuova Italia Editrice. Firenze.
- Orefice P., Sarracino V. (a cura di). 1981. *Comunità locali e educazione permanente*. Liguori Editore. Napoli.
- Orefice P, Scaglioso C. (a cura di). 1993. *Educazione di comunità. La variabile educativa nei processi di sviluppo locale*. Petrucci Editore. Città di Castello (PG).
- Perillo P. 2018. *Pedagogia per le famiglie. La consulenza educativa alla genitorialità in trasformazione*. Franco Angeli. Milano.
- Regione Emilia Romagna Assessorato Politiche Sociali. 2013. *Il sostegno alla genitorialità oggi. Pensare e agire alle alleanze educative*. Centro stampa Regione Emilia Romagna. Bologna.
- Romano F, Lavanco G. 2007. “Elementi per una dimensione psicologica dello sviluppo di comunità”. In *Sviluppo di comunità e partecipazione. Linee guida per una nuova politica della città e delle comunità locali*. Noto G. (a cura di). Franco Angeli. Milano, pp. 17- 43.
- Ronzon F. 2008. *Sul campo. Breve guida alla ricerca etnografica*. Meltemi editore. Roma.
- Rovai B. (a cura di). 2005. *Famiglie e servizi sociali. Nuove strade per l'intervento*. Carocci editore. Roma.
- Tramma S. 2009. *Pedagogia della comunità. Criticità e prospettive educative*. Franco Angeli. Milano.
- Vittoria Paolo. 2017. *L'educazione è la prima cosa! Saggio sulla comunità educante.*, Società Editrice Fiorentina. Firenze.
- Wenger E. 2006. *Comunità di pratica. Apprendimento, significato, identità*. Raffaello Cortina Editore. Milano.

